ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VIII - Num. 55
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-940 al 40-943

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 6-7 Marzo 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-069, 50-990, 51-991. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. com.: ved. rubriche - Edis. (mesti): aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 6300, semestre L. 3200, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Alla Camera battuta d'arresto

Breve armistizio raggiunto fra gli opposti gruppi per il riposo di fine settimana - Mercoledì la replica di Scelba e il voto di fiducia

ROMA, sabato sera.

Il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, che è stato sospeso ieri sera per dar modo ai deputati, come ha detto il comunista Laconi, di «prendersi il consueto riposo infrasettimanale», verrà concluso nelle due sedute di martedì e quindi mercoledì si avrà la replica di Scelba e il voto. Molti iscritti a parlare hanno dunque rinunciato a partecipare al torneo oratorio e gli ultimi interventi dei grossi calibri, come Nenni e Togliatti, saranno per limitarsi a poche battute. L'opposizione ha capito che sarebbe stato inutile insistere in una posizione di punta verso un Governo che otterrà, anche se con lieve maggioranza, la fiducia della Camera. E perciò ieri sera, al termine della seduta, il comunista Laconi ha dato l'annuncio di questa specie di armistizio: «Fateci fare festa domani — egli ha detto in sostanza — e noi vi promettiamo di far chiudere la discussione generale martedì sera». E così è stato stabilito.

L'appello nominale sulla fiducia, avverrà su un ordine del giorno presentato dai quattro gruppi che costituiscono la nuova maggioranza e che recherà le firme del democristiano Moro, del socialdemocratico Paolo Rossi, del liberale Colitto e del repubblicano La Malfa.

Un profluvio di ordini del giorno sono stati presentati dalle sinistre per mettere in difficoltà il Governo su argomenti precisi e per i quali non è stata ancora approfondita la discussione in sede di Gabinetto.

Soltanto i socialisti ne hanno presentati cinque e riguardano: l'abrogazione della legge elettorale e un impegno preciso per la proporzionale; disciplina degli incarichi di governo; distacco delle aziende statali dalla Confindustria; un altro ordine del giorno riguarda il rispetto dei diritti del cittadino e un quinto la riforma dei contratti agrari.

Terminato il dibattito politico, mentre i deputati saranno trattenuti per due o tre giorni a Roma per smaltire il lavoro delle Commissioni, la Camera sospenderà i suoi lavori e li riprenderà martedì 23 marzo, per ascoltare l'esposizione finanziaria del ministro Vanoni con la quale sarà aperta la discussione dei bilanci dei tre dicasteri finanziari.

Almeno due settimane, date l'ampiezza e la portata di questo dibattito, saranno dedicate ai problemi di ordine finanziario. Tuttavia si ritiene che il problema degli statali non sarà discusso in questa sede, anche per non allungare ulteriormente la discussione. Tale questione sarà affrontata dapprima al Senato, in relazione al disegno di legge per la delega al governo di provvedere alla revisione del trattamento economico e giuridico dei pubblici dipendenti. Una decisione sulla questione dell'acconto agli statali potrà perciò essere presa soltanto in questa sede, ma non prima della seconda quindicina di aprile.

Per disciplinare i lavori parlamentari e fissare una specie di calendario dei principali argomenti, il Consiglio dei ministri si riunirà subito dopo il voto di fiducia.

Mentre alla Camera si affronterà la discussione sui bilanci finanziari, il Senato discuterà il provvedimento sui fitti, la legge delega e il disegno di legge relativo al controllo da parte della Corte dei Conti sulle aziende con partecipazione statale, e forse il problema della partecipazione dei funzionari statali ai Consigli d'amministrazione.

La breve vacanza parlamentare sarà utilizzata dai partiti per approfondire l'esame sulle varie questioni politiche sul tappeto.

La D. C. intensifica la sua azione di propaganda e domani si svolgerà a Roma il primo dei convegni interregionali indetti per il mese di marzo. Un certo risentimento ha provocato la decisione della Direzione democristiana di invitare i direttori dei vari giornali di corrente a sospendere la pubblicazione. Negli ambienti della destra cattolica si ribatte che la decisione giunge nel momento meno propizio, quale è quello precongressuale. Per suo conto l'on. Rapelli, che con Ravajoli dirige «Battaglie di oggi», ha fatto sapere che egli, con l'ultimo numero del settimanale ha già dovuto sospendere la pubblicazione, ma per ragioni di carattere economico.

Il ministro del Lavoro, Vigorelli, che ieri si è incontrato con gli esponenti delle tre Confederazioni dei lavoratori, si ripromette di avere nei prossimi giorni un colloquio con il presidente della Confindustria, dr. Costa. Poi, in possesso di tutti gli elementi sulla vertenza per il conglobamento, convocherà collegialmente i rappresentanti delle due parti.

Alla periferia di Roma

Aggredito da banditi si difende a rivoltellate

Roma, sabato sera.

Un grave episodio di banditismo si è verificato stamane poco dopo le 6 in via dell'Acquasanta, nei pressi del chilometro 7 dell'Appia Nuova. La guardia notturna del campo di golf che si estende appunto in quella zona, il 55enne Cesare Verri, è stata aggredita da due sconosciuti i quali hanno tentato di stordirlo con un paletto di ferro. La guardia ha reagito prontamente estraendo la pistola e sparando alcuni colpi. I due sconosciuti si sono dati alla fuga, ma uno di essi, che era stato raggiunto da una pallottola, giunto sulla strada, ha fermato una macchina di passaggio chiedendo all'automobilista che lo accompagnasse all'ospedale. Al San Giovanni i medici lo hanno visitato e dopo avergli medicata una grave ferita al torace, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata date le gravi condizioni in cui versa.

Si tratta di un pregiudicato che però ha affermato, ai funzionari che lo hanno sottoposto a un primo breve interrogatorio, di essere stato ferito da una macchina. Naturalmente tale versione non ha trovato credito, tanto che egli è stato piantonato.

La polizia, risalita attraverso la denuncia della guardia del campo di golf al pregiudicato ferito, sta ora ricercando il complice che è riuscito a fuggire.

RIPRESO STAMANE IL PROCESSO PER IL MISTERO MONTESI

In udienza la Caglio accusa il suo ex-amante

«La donna che vidi con lui non era la "vecchia dromedaria,, ma una giovane bruna nella quale mi sembrò poi di riconoscere Wilma» - Qualche tempo dopo Ugo mi raccontò che Piero Piccioni era nei pasticci aggiungendo: «Quanto a me, prima di andare dentro io, ne faccio fuori venti per lo meno» - Cosa avrebbe detto alla Caglio il guardiano di Capocotta

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Il sacco di Anna Maria Caglio è piuttosto grande. Per vuotarlo alla ragazza non è stata sufficiente una intera udienza. Sette ore le furono necessarie per spiegare tutto al Procuratore Capo della Repubblica e altrettante ne ha avute bisogno oggi, dinanzi ai giudici.

Ha detto delle cose interessanti? Forse sì, forse no. Gli elementi Anna Maria Caglio li ha forniti: si tratta ora di controllarne l'autenticità, stabilire, cioè, se si tratta di particolari veri o più semplicemente di frutto di fantasia.

Grande attesa, enorme curiosità, solito pubblico nel quale fanno spicco soprattutto le signore.

Rapide le formalità iniziali. Il tribunale accoglie la richiesta della Difesa che siano citati i giornalisti Emilio Frattarelli, Franco Evangelisti e Giuseppe Mori, chiamati in causa l'altro giorno dal testimonio Mario Cesarini Sforza. E subito si torna ad Anna Maria Caglio.

La «figlia del secolo» veste di blu, è, al solito, calma e sicura di sé. Le fanno praticamente ripetere quello che, come si rileva pure attraverso la lettura del verbale, ha detto nell'udienza di giovedì. Ciò — spiega il Pubblico Ministero — per rinfrescare a tutti la memoria e dare un senso di organicità all'interrogatorio.

Poi Anna Maria Caglio passa alle spiegazioni.

Caglio — *I miei sospetti sulla responsabilità di Montagna sorsero subito nell'aprile 1953. Il 7 aprile mi trovavo a casa di Montagna. Ugo mi impose di tornare a Milano, spiegandomi che doveva andare nei giorni successivi a caccia nella tenuta di Capocotta insieme a Piero Piccioni. Gli feci osservare quanto fosse assurdo che io dovessi partire per un motivo così banale. Lui insistette, ed io presi il treno. Tornai il 10 aprile e andai a trovare Ugo a casa sua. A un certo momento squillò il telefono e capii che dall'altra parte del filo c'era Piero Piccioni. Questo perchè Ugo chiamava il suo interlocutore con il nome di Piero. Allora chiesi cosa fosse accaduto. Ugo mi rispose: «Niente, è Piero che parte».*

Il giorno dopo i giornali pubblicarono che era stato trovato sulla spiaggia di Tor Vaianica il cadavere di una ragazza. Rimasi impressionata dalla circostanza che la spiaggia fosse vicino alla tenuta di Capocotta. Esposi questa mia preoccupazione a Montagna, ma la risposta fu tranquillizzante. Il giorno stesso comunque andammo a caccia di quaglie proprio a Capocotta.

Accennato sommariamente a questo episodio, sul quale poi si tornerà a discutere a lungo, il presidente ha voluto dare un ordine cronologico all'interrogatorio.

Presidente — *Ci parli del famoso inseguimento in macchina.*

Caglio — *Il 7 gennaio da casa mia, verso le 14, telefonai a Montagna. Mi rispose il cameriere in maniera piuttosto vaga, ed ebbi la sensazione che Montagna fosse a casa e non volesse parlarmi. Lasciai passare del tempo. Poi telefonai di nuovo. Non mi rispose nessuno e questo particolare mi meravigliò, tanto più che sapevo come Montagna non lasciasse mai sola la sua abitazione. Insospettita, presi la macchina e andai a casa di Montagna. Passando dinanzi al portone vidi attraverso un lucernario che l'ingresso era illuminato. Mi fermai. In quel momento il Montagna usciva dalla sua parte del giardino e sentii che diceva al cameriere: «Attilio, noi andiamo». Significava praticamente che Montagna non era solo, e infatti lo vidi che si avviava al garage insieme a una ragazza.*

Allora inseguii la macchina di Montagna sulla quale aveva preso posto anche la donna, e fu un inseguimento lungo, attraverso le strade di Roma. Urtai un passante ma non mi fermai. A via Condotti, il Montagna si fermò e fece scendere la ragazza.

Presidente — *Come era questa ragazza?*

Caglio — *Era alta circa 1,70, molto più alta di me, in sostanza; aveva un cappellino e un cappotto a tubo. Era una bella ragazza. Aveva i capelli neri e raccolti sotto il cappello.*

Presidente — *Lei, se non sbaglio, era gelosa di una certa signora che aveva soprannominato la «vecchia».*

Caglio — *E' vero. In quell'occasione io speravo che fosse la «vecchia dromedaria»; ma un'altra proprio non l'avrei sopportata.*

Presidente — *E chi era costei?*

Caglio — *Una signora sposata, che era amica da circa otto anni di Ugo Montagna e che io chiamavo appunto la «vecchia dromedaria». Ad ogni modo quel giorno escludo che fosse lei.*

Presidente — *Allora lei ha riconosciuto, nella ragazza che era con Montagna, la Wilma Montesi?*

Caglio — *Quando vidi l'articolo su Attualità e soprattutto la fotografia della morta mi sembrò di riconoscerla. Ad ogni modo io chiesi a Ugo se quel giorno con lui era la Wilma Montesi. Montagna si mantenne sulle generali.*

Presidente — *Ma lei, vide bene quel giorno la ragazza?*

Caglio — *La intravvidi attraverso il finestrino.*

Presidente — *Cosa fece la ragazza quando scese dalla macchina del Montagna, in via Condotti?*

Caglio — *Fece tre o quattro passi, poi entrò subito in un portone di via Condotti. Mi resi conto che la giovane cercava di non farsi notare e che, comunque, non era la usuale amica di Ugo Montagna.*

Presidente — *Cioè la «vecchia dromedaria»?*

Caglio — *Esatto.*

Presidente — *Quale fu la reazione di Montagna?*

Caglio — *Terribile: mi obbligò a vendere la macchina e mi tenne chiusa in casa fino al 5 febbraio, esattamente un mese, fino a quando, cioè, non venne a trovarmi mia nonna. Due giorni dopo, Montagna mi piantò; a metà Quaresima ci rivedemmo e tornammo insieme.*

Avv. Sotgiu (difensore) — *Poichè Montagna nel suo interrogatorio al Procuratore della Repubblica dice che quella donna era la cosiddetta «vecchia dromedaria», sarebbe opportuno sapere chi era costei ed eventualmente sentirla qui in udienza.*

Caglio — *Ma non era assolutamente la «vecchia». Io vorrei sapere chi era quella donna.*

Presidente — *E da chi vuole saperlo?*

Caglio — *Non so, attraverso voi, attraverso il Tribunale.*

Avv. Sotgiu — *Insomma, sarebbe interessante vederla, questa signora.*

Pubblico Ministero — *Lei ci tiene proprio tanto a vederla, questa donna?*

Caglio — *Io escludo nel modo più assoluto che fosse la «vecchia dromedaria»: era giovane, colei che stava con il Montagna. Era una ragazza, era un pezzo di ragazza.*

Avv. Sotgiu — *Va bene, magari a porte chiuse ma è utile vederla; bisogna assolutamente sentirla.*

Presidente — *Parlaste mai al Montagna di questo episodio?*

Caglio — *Chiesi subito al Montagna chi fosse quella donna che era con lui, ma Ugo non mi rispose. Quando nell'ottobre io gli feci leggere l'articolo su Attualità, tornai sull'argomento: lei, signor presidente, non può nemmeno immaginare quanto si arrabbiò.*

Per quanto il presidente cerchi di dare un nesso cronologico alle dichiarazioni della «figlia del secolo», è ben difficile seguirlo. Infatti la ragazza passa da un episodio all'altro, con notevole facilità. Ed ora si torna indietro, si torna all'aprile 1953.

Caglio — *Il 12 aprile, quando mi recai alla tenuta di Capocotta per una battuta di caccia, parlai col guardiano Anastasio Lilli e costui mi raccontò: «E' qui venuto il fidanzato della Montesi e mi ha detto che se parlava lui, i nomi dei responsabili sarebbero venuti fuori». Io riferii questo episodio a Ugo Montagna, il quale non mi rispose nulla e se ne andò piuttosto mogio. Nei giorni successivi, lo trovai molto più affettuoso con me, molto più gentile. Qualche tempo dopo, sempre nello stesso mese di aprile, in un momento di esaltazione, Montagna mi raccontò: «Piero Piccioni è nei pasticci. Bisogna che io lo aiuti assolutamente. A me d'altra parte nessuno può fare del male. Sono troppo forte. Prima di andare dentro io, ne faccio fuori venti per lo meno». Sempre nel mese di aprile, in un giorno che non so precisare, sull'imbrunire, andai con il Montagna, in via della Conciliazione n. 55. Egli aveva con sè dei pacchetti da consegnare, che ritenevo fossero banconote. Senonchè, mentre stavamo parcheggiando, notai che era fermo, vicino al marciapiede, il 1900 nera di cui tanto in quei giorni si era parlato come di una macchina vista nella zona di Capocotta e Castelporziano. La indicai al Montagna, e allora Ugo non si fermò, come aveva intenzione di fare, in quel posto, e girò dietro il palazzo.*

Nel mese di maggio, mentre ero a casa del Montagna, telefonò Piero Piccioni. Immediatamente dopo, Ugo mi disse: «Dobbiamo uscire, debbo andare dal capo della polizia; stanno incolpando Piero Piccioni della morte di Wilma Montesi; cena in fretta, andiamo al Viminale». Montammo in macchina e ci fermammo sulla rampa destra del Ministero. Dopo qualche minuto arrivò Piero Piccioni che confabulò con il Montagna. Non sentii, però, quello che si dicevano. Poi, insieme, entrarono nel palazzo, dove i due rimasero circa un'ora.

Quando uscirono, Montagna aveva un aspetto piuttosto fiducioso, mentre Piccioni era notevolmente nervoso. Tornammo a casa. Durante il tragitto, Montagna mi disse: «Ora tutto è a posto». Io osservai: «Hai fatto male, perchè se Piero ha sbagliato deve pagare, anche se è figlio di un ministro». E lui allora: «Ma se era ad Amalfi quel giorno, è chiaro che non ha nessuna responsabilità per la morte di Wilma Montesi». Io allora osservai: «Ma mi ricordo perfettamente che Piccioni partì il giorno dopo l'episodio Montesi. Non ti ricordi anche tu, che ti telefonò a casa tua?» E allora Montagna: «Piccola, sai troppe cose. E' tempo che cambi aria e torni a Milano».

E infatti il giorno dopo fui obbligata a fare il bagaglio e a partire per Milano con una lettera di raccomandazione firmata dal ministro delle Telecomunicazioni on. Spataro, per la Televisione. L'ordine di Montagna era preciso: «O parti con le buone o vai via con la polizia».

Andai a Milano, fui chiamata dalla Televisione, feci un provino, ma il risultato non fu positivo. Allora telefonai a Montagna: «Voglio tornare a Roma».

S. E.

Anna Maria Moneta-Caglio mentre arriva, stamane, al Palazzo di Giustizia. (Telefoto)

La polizia della Colombia in allarme

Rapiscono un bimbo durante una festa mascherata

E' il figlio del console del Libano - I banditi chiedono ottantamila dollari per il riscatto, pena l'uccisione del piccolo - Aeroporti sorvegliati, posti di blocco per le strade, battute in grande stile

Nostro servizio particolare

BOGOTA', sabato sera.

Il figlio del Console del Libano a Barranquilla è stato rapito. I banditi hanno chiesto per la sua liberazione la somma di 80 mila dollari, pena l'immediata soppressione del bimbo. Questa, in breve, la notizia, che ha gettato nella più viva costernazione la gente della città, e che ha messo in istato di allarme tutta la polizia colombiana.

I fatti sono avvenuti, secondo la ricostruzione fatta dalle autorità, nel modo seguente. Ieri sera a Barranquilla era stata organizzata una festa di bambini, alla quale avevano partecipato i figli dei più ricchi cittadini della capitale. Fra gli altri vi era il piccolo Nicolas Saade, di 4 anni, il cui padre è il console libanese a Barranquilla. Nicolas era stato accompagnato alla festa — che si svolgeva in un teatro del centro — da una cugina, alla quale i genitori avevano raccomandato di non perdere di vista il bimbo, vivacissimo.

Ma i rapitori erano in agguato, ed avevano un piano già pronto, curato nei minimi particolari. Durante un intervallo della festa, essi seguivano Nicolas. Lo videro allontanarsi dalla cugina, uscire dal salone, infilare una scaletta e correre verso il palcoscenico del teatro. Allora gli balzarono addosso, gli coprirono la bocca con un fazzoletto e lo trasportarono di peso in una automobile, che aspettava nei pressi con il motore acceso.

Uno dei banditi, che aveva tenuto d'occhio in sala affollata durante tutte le manovre dei suoi compagni, avvicinò un compagno di Nicolas, e gli consegnò una lettera: «La darai fra un quarto d'ora a quella signorina laggiù», disse indicando la cugina del piccolo rapito. E si allontanò.

Un quarto d'ora dopo, puntualmente, il ragazzo consegnò il biglietto alla donna, la quale lo aprì frettolosamente e lanciò un grido. Sul foglio erano scritte poche parole: «Nicolas farà una brutta fine, e verrà ucciso entro brevissimo tempo, se i genitori non ci faranno avere 80 mila dollari. Questa notte segnaleremo il luogo per un primo appuntamento. Non dite nulla alla polizia, o Nicolas morrà».

Subito veniva avvertito il padre del rapito, il console Saade, il quale in preda alla disperazione correva al comando della polizia. Qui scongiurava le autorità di intervenire, al più presto, prima che fosse troppo tardi. Ma nella notte egli riceveva una telefonata, di cui si ignora il tenore, e si assentava dalla città, rifiutando ogni aiuto degli agenti. Si suppone che si sia recato all'appuntamento segreto con i rapitori del figlio. Stamane all'alba egli è tornato in città: affranto, si è nuovamente portato al comando della polizia ed ha avuto un colloquio con il comandante.

Al termine del colloquio venivano istituiti posti di blocco lungo le strade più frequentate, ed una rigorosa sorveglianza veniva esercitata negli aeroporti del Paese, nella speranza di poter catturare i banditi. Ma fino a questo momento Nicolas non è stato trovato. Qualcuno — ma senza alcun fondamento — dice che il piccolo sia già stato ucciso dai banditi.

D. S.

Una denuncia contro il marchese Ugo Montagna

L'avv. Bacchiani, in un esposto alla Procura, afferma l'esistenza di falso in atto pubblico e falsificazione di stato civile

Roma, sabato sera.

Il primo marzo è stato presentato alla Procura della Repubblica, dall'avv. Cino Bacchiani, un esposto secondo cui Ugo Montagna sarebbe responsabile di falso in atto pubblico, continuazione di falso in atto pubblico e falsificazione di stato civile. Si tratta di sei pagine, nelle quali si riepiloga la storia del titolo nobiliare del Montagna, si dimostra l'illegalità a fregiarsene e si giunge alla conclusione che il sedicente marchese è responsabile del reato di falso.

Nell'esposto, l'avv. Bacchiani precisa: «Per approfondire la questione mi sono rivolto a S. A. il principe D'Angiò, duca di Durazzo, il quale è una delle prime autorità in fatto di diritto feudale e nobiliare». Quindi il Bacchiani menziona le informazioni fornitegli dal principe e allegate all'esposto ed afferma che rimangono stabili i seguenti fatti: 1) che la famiglia Montagna non è nobile e non è inscritta nell'elenco ufficiale della nobiltà italiana, pubblicato sulla consulta araldica; 2) che il titolo siciliano di marchese di S. Bartolomeo non è mai esistito.

A questo punto, prosegue l'esposto, sorgono le seguenti questioni. Come mai l'ex-re Umberto II aveva concesso per successione femminile il titolo inesistente di marchese di S. Bartolomeo? Un sovrano può concedere un titolo qualsiasi ex-novo, ma non può concedere, per successione un titolo inesistente. Come mai, si chiede ancora, è pervenuto, al signor Montagna un decreto reale non completo, non controfirmato dal presidente del Consiglio dei Ministri o dal Guardasigilli, nè registrato, nè pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*? Per legge un decreto reale per la concessione di un titolo nobiliare non veniva consegnato all'interessato, se non dopo l'adempimento delle suddette formalità. Perchè il Montagna si è rivolto al Tribunale di Agrigento, in sede di volontaria giurisdizione, per ottenere il riconoscimento del diritto al nome di Montagna di San Bartolomeo, presentando al detto Tribunale un decreto reale che, se fosse stato valido, avrebbe reso inutile e superfluo un eventuale riconoscimento da parte del Tribunale?

L'esposto aggiunge che un decreto reale firmato dal Re, se non è controfirmato dal ministro competente, non registrato e non pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, non ha valore esecutivo.

Poi l'avvocato Bacchiani riferisce la notizia, diffusa da un giornale di sinistra, inerente al testo della sentenza del Tribunale di Agrigento, che in data 27 giugno 1953 (presidente Mormino) non riconobbe il titolo nobiliare del Montagna, e la notizia diffusa da un altro quotidiano romano del mattino secondo la quale Umberto II non ha mai concesso al Montagna il titolo nobiliare. «Quest'ultima notizia — si legge testualmente nell'esposto — appare verosimile poichè il Re non poteva concedere per successione femminile un titolo inesistente, tanto più che la legge della successione femminile dei titoli nobiliari napoletani e siciliani è stata abolita con R. D. 21 luglio 1926».

«Ora — conclude l'esposto — se tali asserzioni sono vere, è chè si può facilmente verificare, l'uso del titolo di marchese, con predicato di San Bartolomeo, da parte del Montagna costituirebbe un falso in atto pubblico, uso continuato di falso in atto pubblico e falsificazione di stato civile, reato di azione pubblica. Perciò è dovere di ogni cittadino segnalare la possibilità di tale reato all'autorità giudiziaria.

«E' vero che la Suprema Corte, dopo l'abolizione di titoli nobiliari in Italia, ha recentemente stabilito la massima che il porto abusivo di un titolo nobiliare non costituisce reato, ma non il porto abusivo di un predicato, ciò che costituisce falsificazione dello stato civile, perchè altera il vero stato di famiglia. Nel caso Montagna, il signor Ugo Montagna, anche senza decreto reale, può farsi chiamare marchese, ma non Montagna di San Bartolomeo.

«Ammettendo, infine, che il decreto di re Umberto II del 24 maggio 1946 sia autentico, anche in tal caso il signor Ugo Montagna non ha diritto di chiamarsi marchese Montagna di San Bartolomeo.

«Perciò ritengo — conclude l'avv. Bacchiani — di dover segnalare alla S. V. Ill.ma la possibilità dell'esistenza di un reato perseguibile d'ufficio».

Ugo Montagna, il cui titolo di marchese sarebbe falso

Le quotazioni di Milano stamane in Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

La notizia delle difficoltà di gestione incontrate dalla Dalmine ha diffuso incertezza e disorientamento negli ambienti borsistici. Gli operatori si dimostravano stamane assai guardinghi e gli affari si sono ridotti a un volume molto limitato. I prezzi registrati segnano in genere una lieve flessione rispetto al pomeriggio di ieri. Soltanto le Caffaro e le Cotoniere Meridionali si mantenevano sostenute sulle quotazioni massime:

Centrale 5720-5750; Bastogi 1285-1300; Generali 13.400-13.410; Cotoniere Meridionali 385-390; Viscosa 1092-1096; Finsider 451-453; Ilva 293-294; Dalmine 2170-2200; Cotoni 1872-1875; Fiat 697-698; Edison 2095-2100; Sade 1007-1010; Sip 1278; Snia 1060-1064; Terni 180; Caffaro 340-345; Pirelli 1840-1842.

Prezzi informativi: sterlina oro 6000-6050; marengo svizzero 4700-4800; sterlina carta 1680-1700; dollaro blu 633-635; franco svizzero 147,75-148,25; franco francese 171,50-173,50; oro fino 719-733.

La neve sui monti sopra la Riviera di Levante

Riva Trigoso, sabato sera.

Un'abbondante nevicata è caduta nella nottata sui primi contrafforti dell'Appennino Ligure e al Passo di Cento Croci che resta però aperto al transito.

Sulla Riviera di Levante, dopo la mareggiata di ieri e stanotte, è tornata la calma. Proseguono i lavori di consolidamento della massicciata sulla Via Aurelia, nei pressi di Sestri Levante.

In qualche località il termometro ha raggiunto i 16 gradi sopra zero.

Per fotografare agevolmente dall'alto, una Casa cinematografica ha piazzato una piattaforma mobile su una «Jeep». L'automezzo è dinanzi al Palazzo di Giustizia. (Telefoto)

L'«Apostolo del Portorico»

Spara sui poliziotti il terrorista Campos

PORTORICO, sabato sera.

Da San Juan di Portorico giunge notizia di un conflitto a fuoco tra il capo del partito nazionalista portoricano e la polizia, che stava per arrestarlo. Si tratta di Pedro Albizu Campos, che fu condannato a 51 anno di carcere per la sua partecipazione alla rivolta del 1951, ma poi venne messo in libertà perchè considerato pazzo.

Il Campos non è stato ancora arrestato. Egli è asserragliato nella sua abitazione e un primo tentativo della polizia, compiuto prima dell'alba per fare irruzione in casa e sorprenderlo all'improvviso, ha dovuto essere subito abbandonato a causa della violenta reazione del ricercato, il quale ha sparato numerosi colpi d'arma da fuoco contro gli agenti. Nessun ferito, per il momento; ma i poliziotti hanno dovuto ritirarsi fuori del raggio d'azione delle armi del Campos, che i suoi seguaci definiscono l'«Apostolo portoricano» e che i quattro terroristi che compirono l'attentato al Parlamento di Washington considerano un «santo».

CRONACA CITTADINA

L'industriale Porrino arrestato a Barcellona

Era fuggito nel settembre del '51 dopo il clamoroso dissesto dei suoi Lanifici di Orbassano - Un passivo di un miliardo e 750 milioni - Le turbinose vicende di uno dei più moderni stabilimenti costruiti nel dopoguerra - L'estradizione avverrà entro il mese

Giunge notizia da Barcellona che l'Interpol, dopo lunghe indagini, ha individuato il rifugio in quella città dell'industriale biellese Dante Porrino ricercato per bancarotta fraudolenta e truffa. Il Porrino è stato arrestato dalla polizia spagnola ed è già in corso la pratica per l'estradizione. Se questa, come è molto probabile, sarà svolta con sollecitudine l'industriale sarà tradotto a Torino, a disposizione dell'autorità giudiziaria, entro la metà del mese prossimo.

La società per azioni Lanificio Celeste Porrino e figli con stabilimento a Orbassano e sede legale a Biella, era stata costituita il 22 giugno 1947 col capitale di 5 milioni, di cui uno versato. Le azioni erano state sottoscritte per la maggior parte da Dante Porrino che aveva voluto fare un dono al padre Celestino, già proprietario di una piccola filatura nel biellese, andata in rovina per gli eventi bellici.

Il capitale fu aumentato poco dopo di due milioni e mezzo. Frattanto sorgeva ad Orbassano un grandioso stabilimento con un'attrezzatura modernissima, la cui produzione, qualitativamente e quantitativamente, era considerata tra le più importanti d'Europa. Nel giugno del '48 il capitale salì a 10 milioni, ma nelle casse entrarono soltanto cinque milioni e mezzo, e per procurarsi il capitale circolante necessario, la società, come venne accertato in seguito, incominciò a far girare delle cambiali.

Peraltro fino al 1951 la firma di Dante Porrino non appariva più, nè in proprio nè per la società che dirigeva, negli elenchi dei protesti cambiari, il nome di Porrino era ritenuto solido e quindi quando si profilò il dissesto esso ebbe le caratteristiche di un improvviso crollo e contribuì ad allarmare ancor più i creditori. Costoro infatti non si accontentarono del procedimento di amministrazione controllata concesso il 28 giugno 1951 su richiesta dello stesso Porrino a nome della società. Essi non ritennero sufficienti le garanzie offerte per salvaguardare i loro interessi e l'esperimento ebbe breve durata: il 16 luglio dello stesso anno il tribunale di Torino in seguito alla relazione presentata dal commissario giudiziale dottor Pierino Marzano dichiarava il fallimento della società.

Il dott. Marzano aveva ritenuto che non sussistessero i presupposti richiesti dalla legge per il beneficio dell'amministrazione controllata non solo per il disordine amministrativo in cui si trovava la società, ma anche perchè essa era in completo stato di insolvenza. Fu nominato curatore del fallimento lo stesso dottor Marzano, il quale alla fine di ottobre del '51 espose in una dettagliata relazione le vicende delle varie società di cui figura principale Dante Porrino.

In tale relazione affiorarono fatti di indubbia gravità soprattutto la creazione di un vorticoso giro di cambiali di favore per almeno 880 milioni e il congegno escogitato dal fallito per procurarsi del denaro fresco dopo la chiusura di altre fonti di credito. Risultò infatti che il Porrino si era fatto consegnare dai fornitori ingenti quantitativi di materie prime per darle immediatamente in pegno ai magazzini generali. Furono questi fatti ad indurre l'autorità giudiziaria a spiccare mandato di cattura contro Dante Porrino ancor prima che fosse resa nota la relazione nella speranza di evitare la fuga.

Ma il Porrino conscio che nella relazione del dott. Marzano esistevano elementi tali da portare alla sua incriminazione, si era già dato alla latitanza. Vane riuscirono tutte le ricerche e i controlli effettuati alla frontiera. Il Porrino aveva già raggiunto la Svizzera da dove passò poi in Spagna.

Frattanto il curatore in base ai dati raccolti estendeva le indagini alle altre attività del Porrino e chiedeva il fallimento della società per azioni «Porrino e C.» con sede legale a Trieste e amministrativa a Torino in via Giolitti. Di tale società era presidente Dante Porrino e l'unica attività era costituita da un negozio in via Garibaldi a Torino, per la vendita di filati e tessuti. La richiesta di fallimento era motivata dal fatto che la «Porrino e C.» era debitrice verso il dissesto del lanificio Porrino di oltre 70 milioni.

Complessivamente veniva accertato che il passivo del Porrino ammontava a un miliardo e 750 milioni contro soli 780 milioni di attivo. Mentre era ricercato dalla polizia, Dante Porrino fece ancora parlare di sè per le sue vicende coniugali. L'industriale si era sposato nel 1948, ma il suo matrimonio non era stato felice: la moglie — così si sostenne — venne da lui maltrattata e tradita. Si separarono provvisoriamente e il Porrino si rifiutò a un certo punto di continuare a versare alla moglie un assegno mensile di 125 mila lire. Nel 1952 il tribunale aveva riconosciuto equa questa somma, ingiungendo al Porrino di continuare a corrisponderla. Ma l'industriale si era sempre rifiutato di riconsegnare alla moglie oggetti, pellicce e gioielli per 4 milioni, ad essa appartenenti. La consorte chiese giustizia al tribunale e il Porrino, con sentenza depositata il 25 settembre '51 fu condannato dalla Prima sezione del tribunale di Torino alla immediata restituzione di quanto richiesto.

Dalla fuga del Porrino non erano però risolti i problemi del lanificio di Orbassano che dava lavoro a centinaia di operai del luogo. Un gruppo finanziario rilevò allora le azioni dello stabilimento soddisfacendo totalmente i creditori e iniziando una gestione completamente nuova. Dal 1° marzo dello scorso anno anche il nome della società — che ormai non ha più nulla a che fare con Dante Porrino — venne cambiato in quello di «Lanifici d'Italia».

L'industriale Dante Porrino

Negli stabilimenti costruiti dal Porrino ad Orbassano ora si trovano gli impianti dei «Lanifici d'Italia»

La sentenza per il delitto di piazza Statuto

Dall'ergastolo a sedici anni

Conclusione drammatica dell'udienza: al verdetto la madre della vittima si scaglia violentemente contro l'imputato

Giovanni Marinelli non sconterà il suo delitto con la pena dell'ergastolo: la Corte di Assise di appello ha infatti riformato la precedente sentenza escludendo dalla imputazione di omicidio le aggravanti della premeditazione e dei motivi abbietti. Complessivamente la pena è stata ridotta a 16 anni e 8 mesi di reclusione.

La Corte (Pres. Coltafavi, giudice «a latere» Coral, P. G. Lo Verme, canc. Quaglia) si è ritirata in camera di consiglio alle ore 9.30 dopo una breve replica alla requisitoria del P. G. fatta dall'avvocato Delgrosso che, con l'avv. Gillio, difendeva l'uccisore dello studente Antonio Vergnano. Il patrono del Marinelli ha vivacemente polemizzato con il rappresentante della legge soprattutto sul punto dei motivi abbietti.

Dopo circa due ore di permanenza in camera di consiglio la Corte, accogliendo i motivi di appello proposti dalla difesa, ha pronunciato il seguente verdetto: esclusa le aggravanti della premeditazione e dei motivi abbietti, accordata all'imputato le diminuente della seminfermità mentale, la condanna all'ergastolo viene commutata in 16 anni e 8 mesi di reclusione oltre all'internamento, per la durata di 3 anni, in una casa di cura e di custodia. Tre anni della pena sono coperti dal recente condono.

Man mano che il presidente procedeva nella lettura della sentenza il Marinelli, ritto nella gabbia fra due carabinieri, si sbiancava in volto. Quando ha udito che avrebbe dovuto scontare sedici anni di carcere un mezzo sorriso ha per un istante illuminato il suo volto rimasto fino a quel momento fisso in una immobilità quasi marmorea. Lo si è visto sollevare il petto per trarre un profondo sospiro come se fosse stato liberato da un tremendo incubo. Reazioni ben diverse la sentenza ha suscitato invece nella madre, nella sorella e nel cognato della vittima.

Il Presidente non aveva ancora finito di leggere il dispositivo che le due donne, avvicinatesi alla gabbia, con le braccia levate e i pugni tesi, inveivano a gran voce gridando contro il Marinelli. «Lo ucciderò io. — urlava la madre — Vergogna! Mio figlio è stato ucciso e il suo assassino invece tornerà libero fra pochi anni». Alla scena drammatica tentavano di porre fine i carabinieri, ma ecco unirsi alle invettive della madre le grida straziant della sorella dell'ucciso: «Spia — essa urlava all'indirizzo del Marinelli — Per te c'è ancora la giustizia di Dio: a quella nessuno sfuggirà!».

Il P. G. ricorrerà in Cassazione e i difensori impugneranno la sentenza per ottenere ancora a favore dell'imputato, il beneficio delle attenuanti generiche.

L'omicida Marinelli

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	— 2,4
MASSIMA	+ 8,2

Il Bollettino Meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 1; ore 8 di stamane — 0,4; umidità 75 per cento; pressione 730,4. Cielo sereno. Calma di vento. — Previsioni: Irregolari annuvolamenti con ampie schiarite. Visibilità discreta con zone di foschia. Temperatura stazionaria o in lieve diminuzione.

Assemblea dei panificatori

I panificatori si riuniscono in assemblea lunedì alle ore 17,30 presso la sede di via Maria Vittoria per discutere i seguenti argomenti: prezzi della farina, prezzo del pane, vertenza sindacale coi lavoratori ed eccessiva umidità delle farine.

L'ERGASTOLANO TASSOLI RICOMPARE AL TRIBUNALE MILITARE

"Tutte menzogne!,, dice il seviziatore

Accusato di omicidi nel campo dei prigionieri italiani in Russia nega di aver conosciuto le sue vittime - Il processo rinviato a lunedì

Alle ore 9.30 precise entra nell'aula di corso Montevecchio il Tribunale (pres. col. Rossi, relatore Montaruli, P. M. Campanelli, canc. Finocchiaro). L'imputato, un tipo tozzo e massiccio, dall'aspetto piuttosto volgare, vestito in borghese, siede su uno sgabello vicino alla finestra, fiancheggiato dai carabinieri.

Il pubblico affolla la piccola aula che per accoglierlo ha mutato la sistemazione dei tavoli. Aperto il dibattimento, l'avv. Fedele Marulli, del Foro di Bologna, fa istanza affinchè il processo sia rinviato in quanto il condifensore di fiducia, il prof. Aristide Manassero, è infermo a Roma e dovrà restare altri due mesi in ospedale.

Il Tribunale si ritira e poi pronuncia ordinanza con cui decide di procedere al dibattimento. Il Tassoli nomina quale condifensore di fiducia l'avv. Geo Dal Fiume, che si associò all'avv. Marulli. Il presidente, col. Rossi, chiarisce preliminarmente che il Tribunale Supremo nel 1953 annullò la sentenza del Tribunale Militare di Bologna — il quale aveva condannato il Tassoli all'ergastolo con l'isolamento diurno di 18 mesi — soltanto in due punti. Il Tribunale di Torino deve quindi giudicare soltanto se tra i due omicidi addebitati al Tassoli nei confronti del ten. Pilati e del cap. Albanese esiste un vincolo di continuazione oppure se ciascun reato sia distinto, cioè se l'imputato sia accusabile di due omicidi oppure di un solo omicidio continuato. Inoltre il Tribunale deve rifare il computo della pena nel concorso fra aggravanti e attenuanti.

Successivamente il presidente dà lettura di alcune pagine della sentenza e di alcune deposizioni testimoniali inerenti al tragico episodio nel campo di Tula, in cui trovarono la morte il Pilati e l'Albanese.

Dalla lettura degli atti si apprende che i prigionieri, sociali dal fronte in Ucraina ed entrati nel campo di concentramento di Tula, furono avviati dentro baracche. In una di esse, caratteristica per una specie di palcoscenico, entrarono i due ufficiali, uno dei quali, l'Albanese, aveva un piede piagato e senza scarpe. Probabilmente erano già colpiti da tifo petecchiale. Poichè i due indugiavano a sistemarsi in fondo alla baracca, il Tassoli, che come interprete ed esecutore degli ordini dei russi, aveva funzioni direttive, li sollecitò gridando: «Rammolliti, mettetevi a posto!». I due, non avendo più forze, rimasero fermi. Allora, raccattato da terra un listello di legno, il Tassoli li colpì, finchè il Pilati perdette i sensi e l'Albanese, con gli occhiali frantumati, si accasciò col viso rigato di sangue.

Verso le 18 dello stesso giorno il ten. Pilati morì invocando la mamma. Il giorno dopo il suo cadavere venne trovato spogliato. Gli abiti erano stati sottratti dai prigionieri rumeni ed ungheresi.

A sua volta l'Albanese, adagiato al suolo, senza alzarsi dal luogo ove era stato bastonato, si lamentò tutta la notte, continuando a perdere sangue dal naso e dalle orecchie. Morì la notte successiva, dopo una lunga agonia.

Sulla scorta della sentenza e delle deposizioni testimoniali, il presidente contesta all'imputato alcune circostanze sulla morte dei due infelici.

«Non li ho mai conosciuti — dice il Tassoli — sono tutte menzogne».

«Eppure sei persone hanno confermato le accuse» ammonisce il presidente.

«Forse avevano invidia di me perchè ero trattato meglio e godevo più libertà come interprete».

«Però conoscevate i sei testi che vivevano con voi nella baracca».

«Non ho mai visto nessuno di quegli sei. Fui ricoverato al lazzaretto per il tifo petecchiale».

«Perchè parlavate sempre in russo con voi? Conteneva per caso i viveri?».

«Era il Russo che distribuiva i viveri. Io mi protesto innocente nel modo più categorico. Comunicavo agli italiani gli ordini dei russi, di cui ero interprete».

L'avv. Marulli invita il presidente a chiedere all'imputato se poteva uscire oppure doveva restare tutto il giorno nella baracca.

«Avevo la possibilità — risponde il Tassoli — di girare nel campo visitandone tutte le baracche, ma non di uscire dal campo».

«Le mansioni direttive — prosegue il presidente su richiesta della difesa — vi le siete assunte di vostra iniziativa oppure vi vennero affidate dai russi?».

«Imparai nel giro di un anno la lingua russa ed allora fui scelto come interprete».

A questo punto il presidente sospende l'udienza per un intervallo di riposo. Dopo una mezza ora il dibattimento riprende con la lettura degli atti del precedente processo e delle dichiarazioni di altri testi, che sostanzialmente confermano i fatti, pur con alcune varianti, cui la difesa si richiamerà per contestare la veridicità del grave episodio, privo del movente causale.

Il processo è stato rinviato a lunedì.

Il Tassoli entra in aula

Sovraprezzo sui tram

Domani, per ogni corsa, sulle linee auto-filo-tranviarie verrà applicato il sovraprezzo di 5 lire (abbonati compresi) a favore del Fondo di Soccorso invernale.

LA PARATA DELLA PITTURA MODERNA INIZIA OGGI IN VIA ROMA

Quattrocento opere d'arte sotto processo nelle vetrine

La IV Mostra dell'Arte in vetrina si apre oggi alle 17. Autorità e organizzatori faranno un'insolita passeggiata per via Roma; cadute dalle cornici le veline, appariranno le 400 opere esposte, che portano i più bei nomi di artisti torinesi ed italiani, fra cui Mafai e Sironi, Rosai, De Pisis e Tosi, Maggi e Casorati, Campigli, Menzio, Paolucci e Garlasco. Molti hanno aderito a questa simpatica manifestazione indetta dall'Ente del Turismo e dalla Associazione Commercianti. Anche troppi. «Qualcuno è rimasto escluso, via Roma purtroppo non è infinita» ha detto il presidente avv. Russo. E va bene così: meglio pochi, se buoni. La giudicheranno i torinesi da stasera sino a domenica 14, giorno in cui la Mostra chiuderà i suoi battenti (ideali).

Attenzione, però alle stranezze. Niente paura di fronte ad un guerriero medievale (smontabile) o alle sagome di un animale preistorico. C'è chi espone una «composizione» di tronchi di legno dicendo: «Quest'inverno non ho avuto freddo, ho risparmiato combustibile». Altri offrono cicogne stilizzate o galli in agguato. Vedremo anche un lampadario di ceramica laccata: pencola da una vetrina di profumi e non fa luce. Non vi sono lampadine, lo scultore che l'ha ideato sostiene che sono superflue. Un vecchio pittore, compagno di futurismo di Marinetti e Fillia, ha mandato il suo «Ritratto di tutti». Un foglio di carta rosa (la nostra epidermide) con disegni neri (le nostre ghiandole). «L'uomo? Tutto qui», pare dica il pittore.

E ci sono altre curiosità, artisti impiegati del catasto o colonnelli in pensione, anche un parrucchiere, De Angelis: ha mandato un piccolo paesaggio dai colori leggeri: «Mi è venuto il cuore tenero e furia di recidere chiome di donne», ha commentato. E i prezzi? Variano da 30 a 800 mila lire. Un solo pittore, Assetto, ne chiede 800 mila per la sua tela surrealista. Troverà l'amatore?

Ieri ultima giornata di baraonda fra quadri e pittori, Menzio, Russo, Vellan, Campagnoli e Scroppo, riuniti in commissione, avevano il compito di collocare con gusto d'arte le opere. «E' anche un problema economico», han detto. L'anno scorso si è venduto il 80 per cento delle tele esposte, quest'anno bisogna invogliare i torinesi a comprare di più: la percentuale deve salire. «Ma il nostro scopo principale, non è questo — ha dichiarato Menzio — vogliamo riportare l'arte fra la gente, servire il giudizio dell'uomo della strada. E' il più sincero». Scroppo sorride. Di lui, pittore astratto, il pubblico non sa che pensare. «Non mi capiscono» dice con un po' di tristezza.

Vellan, è in un angolo, i capelli neri gli cadono sugli occhi: «Siamo tutti incompresi» commenta. Gli chiediamo delle donne che espongono alla mostra, sono più di un terzo fra pittrici e scultrici. «Le donne in arte sono brave, finchè sono belle» risponde. E' una «boutade», qualcuno potrebbe crederci. I 5 pittori hanno deciso di sistemare tutte le opere secondo un criterio imparziale, seguendo l'ordine alfabetico, si parte da piazza Castello (sul lato destro guardando Porta Nuova) con le lettere «a-b-c». Le restanti «c» e la «d» occupano piazza San Carlo, «f-g» il secondo tratto di via Roma sino a piazza Carlo Felice. Di qui, si ritorna indietro con «g-i-m-n» sino in piazza San Carlo, dove finisce la lettera «p». Gli espositori da «r a z» si trovano nell'ultimo tratto di via Roma sino a piazza Castello. Piccolo incidente imprevisto. Gli esclusi per mancanza di posto anche quest'anno si sono riuniti in due contro-esposizioni: in piazza Carlo Felice e piazza Castello. Sono i dissidenti: quelli che noi chiamiamo mai, tanto meno nelle competizioni d'arte.

m. s.

SPETTACOLI

Teatro Carignano — Questa sera, alle 21, e domani alle 15,30, «Il Trovatore» con Salvatore Puma, Antonaro Reali, Matilde Scarlioni, Licia Albanese, Vittorio Reali. Domani, alle 21: «Lucia di Lammermoor» con Lina Pagliughi. Da mercoledì la Compagnia di Renzo Ricci-Eva Magni ne: «I desideri del settimo anno» di George Axelrod. Novità.

Spettacolo benefico. — Domani alle 10, al Cinema Corso, avrà luogo una mattinata cinematografica a beneficio dei poveri dell'«Opera Assistenza Generale» (Amici Rosminiani), con il film: «Noi siamo le colonne».

PASSATEMPI

RIPORTO

	DI		CHE	
DA		NO		SA
	RE		FE	
CI		E		DEN
	MEN		TI	
LU		AL		MA
	DE		AL	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte una frase di S. Guitry.

ci - ce - da - da - de - gli - il - la - li - na - non - ro - si - tà - ta - ta - tri - vi

Soluzione del giuoco precedente:

La croce ellena:

Di 7 lettere: Giotto; Pistola; Stenabo; Atlanta.

Di 3 lettere: Lot; Nas.

Echi di cronaca

PREPARATE vostro fare all'estero iscrivendovi subito alla Berlitz, Santa Teresa 3, per corsi diurni, serali, lezioni individuali arabo, francese, inglese, spagnolo, russo, tedesco. Preparazione esami. Traduzioni. Telefono 553-070.

SCUOLA E LAVORO inizia Corsi di qualifica celerissimi per l'impiego. Via Garibaldi 53, t. 44.503.

LA COMODITA' in casa con eleganza e risparmio. Arredamenti. Berovero, via V. Colosi ang. via Belfiore 48 - Via Nizza 34.

NON PIU' SORDI con l'apparecchio acustico Philips. Bartolini Via M. Vittoria 4, tel. 45.150.

COLOSSALE VENDITA MOBILI Camere, tinelli, cucine. Facilitazioni. Corso Moncalieri 218.

CASANELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateas. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 511-107.

Il Cristo sulla spalla

Erano due giorni, ormai, che camminavamo, Marco ed io, e in due giorni avevamo mangiato solo una volta e poco. Andavamo sulla neve battuta di una strada che costeggiava, nella vallata, un torrente [illegible]. Ormai imbruniva. Sulle pendici c'erano case di contadini che parevano grosse bestie nere accovacciate sulla neve, e alberghi, c'erano.

«Quando saremo a casa mia — diceva Marco — vedrai che la fame ce la [illegible] e poi troveremo da far quattrini». Ma c'era ancora tanta strada da percorrere.

Eravamo usciti dal carcere, in città, la mattina innanzi. In carcere c'eravamo andati alcuni mesi prima per cause diverse e nemmeno ci conoscevamo avanti d'entrarci. Marco diceva che l'avevano accusato ingiustamente di estorsione, io c'ero andato per un'altra faccenda poco pulita, ma che non era furto. L'unica cosa che mi conveniva fare, adesso, era di andar lontano dal mio paese. Per questo m'ero accompagnato a Marco sebbene credessi poco alla sua maniera di far quattrini.

In fondo alla vallata s'alzava un massiccio gruppo roccioso la cui sommità si perdeva nella nebbia alta e striata. Sulla strada incrociavamo di tanto in tanto qualche sciatore che tornava dai campi di sci e contadini che scendevano a cavalcioni di slitte. Un corvo, alle nostre spalle, faceva a tratti boccacce sonore. Mi voltavo per guardarlo, ma il suo gracidare risuonava sempre altrove, dalla parte opposta. Certo i corvi erano molti, ma gridavano uno per volta; mi pareva che quei gridi spettrali punteggiassero il [illegible] la neve e non i loro corpi che pure dovevano essere posati da qualche parte nella grande valle.

«Al mio paese — diceva Marco — mi vogliono tutti bene; sanno lo sanno che io non ho rubato e vedrai che ci aiuteranno. Faremo dei soldi, vedrai», diceva.

A un tratto ci accorgemmo che era già buio. Le case, vicine e lontane, erano ora non più bestie nere, ma punti luminosi. «Bisognerà dormire, almeno, — dissi io — non si può girare tutta la notte a [illegible] vuoto». La sera prima avevamo trovato ricovero nel fienile di una casa di pianura. Il contadino ci aveva anche dato due pagnotte con del salame e quello era stato l'unico pasto consumato fuori dalla prigione. Ci inerpicammo su per un sentiero e bussammo a una porta. Non avevano posto: ci dissero che la vallata era piena di alberghi, ma questo lo sapevamo anche prima. Riprovammo altrove, ma dappertutto ci scrutavano a lungo poi dicevano che non avevano posto. Avevo le mani gelate e nello stomaco mi sembrava che un gomitolo si aggrovigliasse. Finalmente, in una casa di legno piccola e bassa che sembrava fatta per gioco, trovammo una donna che non fece obiezioni. Ci condusse in una specie di rimessa, dietro la casa, che conteneva due slitte, degli oggetti di legno scolpito e un banco da falegname; poi ci mostrò, in un angolo, due sacconi di paglia. «Se vi accontentate, — disse — qui ci potete stare». Ci portò anche due coperte, quindi se ne andò.

La fame lavorava dentro di noi. Nella rimessa entrava, da una finestra, la luce della luna che illuminava, sul banco, pezzi di legno scolpiti. Vedevo dei volti e delle mani. Pensavo allo scalpello che aveva intaccato a poco a poco il legno e ascoltavo la fame. Allora dissi a Marco: «Mi pare che nella pancia e nello stomaco ci sia uno scultore che lavori: forse adesso sta facendo un Cristo». «Già — disse Marco, — quelli sono Cristi, non ci avevo pensato» e si alzò. Accese un fiammifero e col braccio teso girò su se stesso per illuminare ogni settore della rimessa. C'era molta roba che prima, quand'eravamo entrati con la donna, non avevamo scorto: c'erano orologi a cucù ancora privi del meccanismo, c'erano tavolini [illegible], c'erano [illegible] in lavorazione e c'era, alto quasi quanto un uomo, un Cristo magnifico. Marco accese un altro fiammifero e andò vicino alla statua per toccarla. «Dio, com'è liscia!» esclamò. Tornò a sdraiarsi al mio fianco, in silenzio. Non sentivo nemmeno più il suo respiro. «Marco, — chiesi — cosa c'è». Tacque ancora un poco, poi disse: «Pensavo al Cristo». «Perchè?» chiesi. «Chissà quanto costerà una statua come quella, — disse lui in fretta. — Ci pensi, se potessimo portarla al mio paese per venderla? Potremmo vivere un mese da signori e poi col denaro concludere anche altri affari».

«E' vero — dissi io, — un Cristo come questo vale certamente un sacco di soldi. C'è da far fortuna». Mi alzai a sedere. Ero agitato. «Dammi i fiammiferi» dissi con voce tremolante. Andai a guardare il Cristo da vicino, poi, quando la fiamma si fu spenta, provai, al buio, a sollevare la statua per sentirne il peso. Era abbastanza leggera. «Se non fosse per la fame — dissi, — la porterei per cento chilometri». Marco mi venne vicino.

«La porteremo — disse con voce quasi sibilante; — questa è una manna». Poi tornò ad accendere un cerino e si mise a guardare gli altri pezzi. Una statuetta alta due spanne rappresentava un giocatore di bocce intento al tiro; un'altra raffigurava una pecora che stava allattando un agnello. «Guarda che roba! — disse Marco. — Se troviamo un sacco lo riempiamo di questi pezzi piccoli e uno porta il Cristo e l'altro il sacco. Al mio paese faranno la fila per comprare le sculture e noi faremo i soldi».

Mentre cercavamo il sacco mi venne in mente ciò che Marco diceva in cella. "Sono porci maledetti quelli del mio paese: m'hanno accusato di estorsione" diceva, poi ripeteva che lui era innocente e che era l'uomo più onesto. E adesso diceva: «Se troviamo il sacco, oltre al Cristo ci portiamo via un mucchio di altri pezzi e li vendiamo». Ora, dunque, Marco rubava. Ci voleva poco a capire che anche la faccenda dell'estorsione era vera. Io dissi: «Ma forse è inutile portare via questa roba perchè nessuno la vorrà comprare». «Ma cosa ti salta in mente? — ribattè Marco — faranno la fila, vedrai».

Il sacco non si trovava e ormai i cerini nella scatola stavano per esaurirsi; io facevo finta di cercare, ma non mi importava più niente del sacco, nè del Cristo, nè dell'altra roba. Mi figuravo il nostro arrivo nel paese e tutta la gente che, vedendo Marco, si voltava da un'altra parte. Noi giravamo avanti e indietro, di casa in casa, con quel peso sulle spalle e tutti ci chiudevano la porta in faccia perchè sapevano che andavamo offrendo roba rubata. Come mai avremmo potuto concludere affari e fare fortuna?

Un sacco vuoto era sotto a uno dei pagliericci. Marco, quando l'ebbe fra le mani, si mise quasi a gridare di gioia, poi cominciò a metterci dentro le sculture. «Una fortuna come questa ci ripaga dei sacrifici e della fame» disse. Nel buio mi sedetti. «Ma io non vengo» esclamai. Nella rimessa ci fu un lungo silenzio. Infine Marco mi si appressò e mi accese un fiammifero davanti al naso. «Cosa ti salta in mente, adesso?». «Niente — dissi, — non vengo, lascio tutto a te, io rimango qui, per adesso, poi, domattina, vedrò».

Il fiammifero si spense friggendo fra le dita immobili di Marco. «Sei un uomo di pasta frolla» disse poi, adagio, e le sue parole pareva che vagassero nel buio della stanza in cerca di me. «Va bene, sono quello che vuoi, ma non vengo».

Sentii un rumore di cose cadute, poi un annaspare di piedi che urtavano oggetti da ogni parte. Dall'altro capo della rimessa Marco disse: «Allora porto via solo il Cristo, vedrai quanto ci prendo». Aprì la porta con cautela. La luce della luna pareva che fosse da tempo in attesa di entrare e si adagiò sul pavimento e sulla parete di fronte dando forma a mani e volti inanimati e a sagome di oggetti. Vidi, nella sua cauta che pareva complice, l'abbraccio di Marco al Cristo. Poi la statua si inclinò per adagiarsi sulla sua spalla. «Non farai mai fortuna, tu» disse Marco uscendo. La neve ghiacciata, sotto i piedi che cercavano di farsi lievi e soffici, aveva deboli lamenti di incrinatura. Sulla porta rimasi, immobile, a guardare l'uomo che si allontanava col Cristo verso l'alta montagna rocciosa. Poi, cautamente, uscii anch'io e mi avviai dalla parte opposta, verso la città dalla quale ero venuto. Nello stomaco avevo sempre il gomitolo che si srotolava, ma andavo avanti lo stesso, con passo svelto. Ero contento di andare da quella parte.

Remo Lugli

Gianna Maria Canale, una delle attrici più invocate dalle folle di ammiratori del Rallye del cinema che partendo da Milano giunge oggi al traguardo di Sanremo

Minacciata di morte cedette a uno sconosciuto

La grave e circostanziata denuncia d'una ragazza a Roma

Roma, sabato sera.

Una gravissima denuncia è stata presentata ieri alla polizia da una giovane donna, la 18enne Rossana Tagliatesta, che si era recata al Policlinico per farsi medicare alcune contusioni ed escoriazioni. La ragazza infatti ha riferito di essere stata aggredita da un giovane che avrebbe poi abusato di lei.

Verso le 15,30 essa si sarebbe recata ad un appuntamento con un giovane a Porta Pia. Questi l'avrebbe invitata a salire sulla sua motocicletta per una gita verso Porta San Paolo. La ragazza ha detto di aver aderito perchè doveva recarsi in quella zona per una commissione. A questo punto sarebbe avvenuto l'episodio denunciato dalla Tagliatesta. Portatala in una zona deserta sulla via del mare, il giovane l'avrebbe aggredita e quindi avrebbe abusato di lei minacciandola ripetutamente di morte se non si fosse piegata ai suoi inammissibili desideri. Dopo circa un'ora costui la faceva salire nuovamente sulla motocicletta e l'accompagnava fino all'Aventino.

La polizia sta svolgendo le indagini per accertare quanto ci sia di vero nella denuncia. Il giovane, di cui la signorina ha fornito il nome e l'indirizzo, è però irreperibile.

Allarme a Firenze: Cianuro per le strade!

Ma si trattava di naftalina

Firenze, sabato sera.

Sabato scorso dal laboratorio di una zincografia in via Aretina vennero rubati, come è noto, circa 200 grammi di cianuro di potassio. Il cianuro, che viene usato come fissatore, era suddiviso in cinque grosse pallottole a forma ovale e si trovava custodito in uno speciale barattolo metallico chiuso e recante l'iscrizione all'esterno.

L'altra sera il 17enne Vanni Pieri mentre stava entrando nel portone della propria abitazione sita in via Bonifacio Lupi, notava in un angolo un vasetto di vetro contenente numerose pallottole bianche e recante un cartello con l'iscrizione «cianuro di potassio». Il giovane, ch'era a conoscenza del furto subito dalla zincografia, portava quanto rinvenuto in Questura. Alcuni agenti provvedevano ad inviare immediatamente il vasetto ad una farmacia affinchè ne esaminasse il contenuto; veniva allora constatato trattarsi di comuni palline di naftalina.

Nella giornata di ieri si sono verificati due analoghi rinvenimenti: in piazza Indipendenza un giovane ha trovato un vasetto contenente pallottole bianche con la scritta che si trattava di cianuro; ed in duomo alcuni fedeli hanno fatto in un angolo la stessa scoperta. Anche in questi due casi si è constatato che si trattava di naftalina.

La polizia si sta occupando della singolare vicenda.

DETTO FRA NOI

GALLONI E CIABATTE

Lettera del geometra Edoardo M., Rho:

«Da qualche tempo viaggio di continuo per la mia ditta, scendendo nei migliori hôtels. Sono di umili origini, non ho abitudini raffinate, non mi muovo forse con eccessiva disinvoltura tra i velluti e gli specchi; sarà per questo che il personale d'albergo ha l'aria di guardarmi dall'alto in basso [illegible]? O si tratta di un mio particolare complesso?»

Questo complesso è molto diffuso, geometra, e le classi sociali e le abitudini c'incidono meno d'un terzo fattore, che chiamerò la suggestione dell'uniforme. Cos'è che intimidisce nei grandi alberghi? Non tanto gli specchi e le dorature, quanto la presenza di un certo numero di personaggi vestiti come ufficiali da operetta [illegible] sdegnoso, che il cliente può sentirsi come un mendico che chieda un letto all'asilo notturno. Vi è anzitutto il portiere d'albergo, sorta di generale messicano scintillante di bottoni e galloni, il quale con uno sguardo valuta i vostri bagagli e con un altro, gettato sulla fiche antropometrica che con glaciale cortesia vi ha pregato di riempire, classifica voi (ed è una classifica bassa, a giudicare dalle sue sopracciglia rialzate). Vengono poi gli ufficiali minori e i sottufficiali, rappresentati dagli chasseurs e dai lifts che fanno ala al vostro passaggio, affettando una serietà incredibile, come chi abbia voglia di ridere e debba aspettare, per farlo, che l'oggetto delle sue beffe abbia voltato le spalle. Poi, vi sono i camerieri in frac che, all'ora del pranzo, stanno immobili dinanzi al vostro tavolo per guardarvi mangiare e precipitarsi, [illegible] volta, a porgervi una saliera o un ossetto di mostarda di cui non avete minimamente bisogno. Vi è l'accigliato sommelier — con l'occhio afflitto e il naso permanentemente all'insù, come per sfuggire a una puzza tremenda — del quale cercate (ma invano) di ottenere la stima, ordinando vini costosi, eccetera. Il desiderio d'ispirare considerazione animerà i vostri gesti dall'arrivo alla partenza, momento in cui largheggerete nelle mance (il che non v'impedirà d'esser tormentati dal dubbio di aver dato troppo poco, oltre la porta a bussola).

Ma vi è un mezzo per liberarsi dalla soggezione dell'uniforme, geometra, e non richiede che un po' di fantasia; quanta ne occorre per immaginare una camicia lisa sotto la giubba azzurro-oro del portiere, un'infantile vanità sotto il berrettino rosso-oro del lift, e ricondurre, insomma, quegli intimidenti personaggi alla loro vera realtà, che è una realtà da persone comuni, con dei crucci nella testa e dei buchi nei calzini. Io feci questa sorprendente scoperta un mattino d'estate in cui, alzatomi presto per partire, andai alla finestra a speculare il tempo. Su una terrazza interna dell'albergo, il personale stava prendendo una boccata d'aria in attesa di prender servizio: gl'imponenti camerieri erano in maglietta e l'altezzoso portiere di giorno (quello che parla tutte le lingue, che risponde a ogni domanda e soddisfa ogni richiesta, ai tratti dell'orario d'un treno, di un suonatore tzigano o d'un uovo di struzzo) deambulava umilmente in ciabatte. Allo stesso modo, bambina, ero riuscita a liberarmi dalla soggezione di un'altra uniforme: quella delle suore che, in un collegio di Firenze, si occupavano della mia impossibile educazione. Io non consideravo le monache donne come tutte le altre: [illegible]

Lettera di Mario e Maria, Torino:

«Dobbiamo [illegible]

[illegible] lo stesso, mi sembra, che prendere moglie per corrispondenza. Capisco invece quelli che scelgono una credenza o una poltrona come fosse una donna [illegible]

[illegible] tomba (illustre); eppure, [illegible] quel certo barone di [illegible], non si muoveva senza portarsi dietro il suo letto. Anche in casa nostra era arrivato un bel giorno con due valigie e un furgone: dentro il furgone c'era il letto [illegible]. Ma basta con le memorie, e [illegible]. Tornando al suo futuro «nido», Mario, le suggerirei la formula (tanto in voga) mobili antichi su sfondo moderno, cioè l'arredamento che richiede i consigli simultanei d'un Vecchio Antiquario e d'un Giovane Architetto: in tal modo potrà accontentare Maria e non votarsi all'incubo della casa su misura, funzionale e impeccabile, con le nicchie destinate a un'immutabile anfora e l'angolo occupato da un inamovibile divano.

Lettera della signorina A. V., Modena:

«Diplomata per contentare la famiglia, debbo scegliere se dedicarmi all'insegnamento o abbracciare un'attività che sento più mia: scrivere. [illegible]

Scrive il dottor Paolo [illegible] (Ispettore regionale per il Piemonte, dell'A.V.I.S.): [illegible] alla lettera della signora G. R., pubblicata su «Stampa Sera» del 27 sc. m. L'autrice di detta lettera citando un suo caso personale, stupiva che il Comitato Provinciale dotori di sangue facesse pagare, a chi lo riceve, il sangue offerto "gratuitamente" dai volontari e chiedeva: "Come si spiega?" La spiegazione è assai facile. La signora G. R. pensa forse che l'A.V.I.S. abbia locali, luce, telefoni, personale tecnico e no, diurno e notturno, apparecchiature scientifiche, reagentari, libri, cancelleria, tutto per niente? E da chi? Perchè, dunque, l'A.V.I.S. o il C.P.D.S. o uno qualunque degli Enti che provvedono a questi importanti servizi sanitari, non dovrebbero esigere un rimborso-spese? Si avvicini a noi la signora G. R., venga a conoscere l'A.V.I.S. ed i suoi Volontari e comprenderà come il principio base dell'Associazione, cioè la generosa "gratuiticità", venga rispettato, visto che gl'introiti coprono a malapena le spese! Dalla "donazione", il Volontario non trae nulla, se non un compenso morale e il diritto di usufruire delle tante piccole, ma soprattutto affettuose previdenze, che la direzione dell'A.V.I.S. largisce ai suoi generosi Militi in un clima di fraterna amicizia. Saprà inoltre che l'A.V.I.S. di Torino e le altre 250 sparse per l'Italia, compiono la loro opera di carità da venticinque anni, grazie a 200.000 Volontari che hanno ripetuto il dono di sangue un milione e mezzo di volte!» Grazie, dottor Huniva. La sua chiarificazione dissipa una ombra. Ed è bene che nei riguardi dell'A.V.I.S., istituzione ammirevole, non ne sussista alcuna, nella mente di alcuno.

Lasciatela, Cernobbio: Non bisogna dire agli uomini: «Non sono abbastanza colta (o carina o intelligente) per te» e, tanto meno: «Ti annoieresti con me...». Sono cose che gli uomini credono sempre volentieri. *Aldo G., Massa Carrara*: Lavorare, fischiettando. Come la invidio io che debbo sempre lavorare in silenzio! Quell'allegro pi-pipipì costituisce la forza e la superiorità del lavoro manuale. Auguri. Scrive *Cesare B., Torino*: «Da tre anni disoccupato, sono ormai quasi alla fame. Nessuno, tra i suoi cari lettori, ha bisogno d'un fattorino senza troppe pretese e con ampie referenze d'onestà e buona condotta? Scusi la mia audacia. Ma la mia ultima speranza è in lei». *L. F., Pordenone*: Deve dire: «Sono giovane, sono bionda, ho una buona salute e un eccellente appetito: mondo, a me!» Poi deve indossare il suo abito migliore, nonchè il suo più luminoso sorriso, e rimettersi coraggiosamente a cercar lavoro.

Spes ultima, Torino. — La sua lettera giunge mentre il giornale sta andando in macchina. Non posso scriverle che poche parole. Si può racchiudere un messaggio di speranza in poche parole? Mi proverò. Ascolti: non vi è niente di irrimediabile, fuorchè «quello». Non v'è niente che si possa rimediare con «quello». Esiste sempre un'altra soluzione. Mi permette di indicargliela a voce? In una voce si può metter più cuore che in alcune frettolose, nude parole. Mi telefoni oggi stesso, la prego, chiedendo il mio numero a La Stampa. Oggi stesso. E grazie dei bellissimi fiori che non considero un «addio», ma un «arrivederci».

Clara Grifoni

Un ritratto che rivela il dramma di De Pisis

E' aperta da ieri a Ivrea, nel «Centro Culturale Olivetti», una folta bellissima mostra di Filippo De Pisis, uno dei maggiori pittori che oggi vanti l'Italia. L'interesse di queste 50 opere consiste, oltre che nell'altissimo magistero artistico, nell'esser tutte ritratti e figure, contrariamente alle consuete mostre del De Pisis, dove in genere predomina il paesaggio e la natura morta. Del cinquantasettenne artista ferrarese, ricoverato da tempo in una casa di cura di Brugherio presso Monza, molto si è parlato e si parla in questi giorni, per la cupa malinconia che incombe sul suo animo quasi smarrito. Il ritratto che pubblichiamo è stato appunto eseguito nella clinica, e rivela tutta la drammaticità di questo momento psichico di De Pisis. (foto Perucca - Ivrea)

Tragedia coniugale nei pressi di Aosta

Dopo aver tentato di uccidere la moglie, un commerciante di Nus si dà la morte sparandosi in bocca

Dal nostro corrispondente

Aosta, sabato sera.

Un sanguinoso dramma passionale ha gettato il lutto su una famiglia di Nus, un paesetto a circa 11 chilometri da Aosta: un uomo ha tentato di uccidere la moglie a colpi di pistola. Poi ha rivolto l'arma su di sè e si è esploso un proiettile alla bocca, restando fulminato.

Protagonista dell'impressionante episodio — che ha suscitato vivo raccapriccio in tutta la zona — è un giovane commerciante, Giovanni Pramotton, di [illegible] anni, nativo di Donnaz ed esercente un piccolo negozio di ferramenta a Nus. Egli era sposato da qualche anno con una bella donna, Milena Ferro. Ma la loro vita matrimoniale doveva naufragare molto presto. Infatti alcuni mesi fa i due coniugi si separavano consensualmente, in seguito a dissidi che si erano fatti sempre più accesi.

Dopo la separazione, il Pramotton era tornato solo nella sua casa, ed agli amici era sembrato profondamente mutato: scontroso, taciturno, forse rimuginava dentro di sè qualche colpo di scena. Aveva tentato, [illegible] lontano moralissimo della moglie, una riappacificazione, ed aveva invitato i conoscenti ad adoperarsi perchè la Ferro tornasse a vivere con lui. Sembra che la donna non fosse del tutto aliena ad un accomodamento, ma non aveva accolto la proposta con quell'entusiasmo che il Pramotton si era immaginato.

Ieri sera, finalmente, un comune amico, il garzone del Pramotton, riuscì a combinare un abboccamento fra i due. C'era molto ottimismo nell'animo dei due coniugi, ed anche molta comprensione. Quel colloquio avrebbe potuto essere decisivo, e riportare la pace nella loro casa. Invece sfociò in una tragedia.

Non è stato ancora accertato nei particolari l'episodio, perchè sia la donna che il garzone sono ancora sottoposti ad interrogatori da parte dei carabinieri di Nus. Sembra però che, sugli inizi, la conversazione fra la Ferro ed il marito fosse cordiale, e che la donna — benchè ferma su certe sue richieste — fosse ben disposta a tornare a vivere con lui. Ad un tratto però, ebbe uno scatto di impazienza, ed uscì in una frase un po' dura nei confronti del Pramotton.

Costui aveva cercato di tenersi calmo, di dominare la passione che lo travagliava. Ma non comprese il significato delle parole della moglie, o lo fraintese. Fatto sta che all'improvviso lanciò un insulto alla Ferro, la quale rispose che non avrebbe tollerato una parola di più. «Tu la prendi su questo tono — disse la donna — ed io me ne vado. Non sarò io a piangere, certo».

Pazzo d'ira, il commerciante estrasse una rivoltella che teneva in una tasca dei pantaloni. Il garzone intuì la mossa del suo padrone e si gettò con un balzo sulla donna, riuscendo ad atterrarla. Il colpo non toccò il segno, ed andò a conficcarsi in una parete. Sempre gridando oscure minacce, il Pramotton alzò la rivoltella verso il proprio capo: «Me ne vado io, non ne posso più! Non resisto, bisogna che me ne vada!».

E prima ancora che il garzone potesse intervenire, si infilava la canna della pistola in bocca e lasciava partire un secondo colpo. Cadeva a terra, cadavere. Per qualche secondo nella stanza non si udì che il singhiozzo della donna che, in preda al terrore, non riusciva a muoversi. Poi il garzone si avvicinò al commerciante: il sangue sgorgava dalla nuca. Il polso era fermo. Non restava che chiamare i carabinieri.

Poco dopo giungeva sul posto un maresciallo, per le prime indagini. Il cadavere del Pramotton restava nella tragica stanza fino a stamane, quando da Aosta giungeva il Procuratore della Repubblica dott. [illegible]. L'inchiesta è iniziata con l'interrogatorio della Ferro e del garzone, ed è tuttora in corso. Molti ancora sono i particolari da chiarire e soltanto i due sgomenti testimoni alla sanguinosa scena potranno portare qualche elemento che potrà giustificare — se pure sarà possibile — il folle gesto dello sventurato commerciante.

s. r.

La morte del card. Massimi

Città del Vaticano, sabato sera

E' morto stamane, per un infarto cardiaco, il cardinale Massimo Massimi, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Nato in Roma il 10 aprile 1877, egli era indubbiamente il più insigne giurista della Chiesa cattolica.

OROSCOPO

Domenica 7 marzo

Gli Astri: Luna in Ariete in trigono a Marte, sestile a Giove, quadrato a Urano, opposizione a Nettuno, trigono a Plutone. Influsso prevalentemente buono, ma ogni cosa va presa con i guanti di gomma. Tipi: Toro, Gemelli, Bilancia.

Toro: appuntamento che darà un consolidamento in una situazione affettiva che vi sta tanto a cuore. Provereste nuove vie.

Gemelli: situazione schematica, troppo vuota che racchiude il fatale amo per adescare gli ingenui.

Bilancia: mordace discussione che non approda a nulla. Lasciate perdere, non date ascolto, alzate le spalle e proseguite secondo il vostro criterio.

Ai nati dell'**Ariete**: scena umoristica, allegria e congegno degno di un Don Chisciotte. **Cancro**: segrete accolti a [illegible] o a pasticcini, basterà una sola parola per il via. **Leone**: amore del cambiamenti, viaggio o gita. Fecondità in progetti complicati. **Vergine**: vita errante, bisogno di variare le cose e di andare in giro. **Scorpione**: unione e sentimenti soddisfatti dalla brama di una persona bruna. **Sagittario**: vi occuperete di politica e problemi affini. Stringerete cordiali rapporti con persona efficace. **Capricorno**: sostenete la tesi di prima e non fallirete. **Acquario**: frequenti indecisioni che avranno la loro influenza tutto l'anno. **Pesci**: potete tentare il rischio. Eccentricità ed originalità che avranno le loro conseguenze.

Lunedì 8 marzo

Gli Astri: Luna in Toro opposta a Saturno e sestile a Mercurio. Ostinazioni che possono causare guai e [illegible]. Tipi: Cancro, Leone e Scorpione.

Cancro: misteri in amore e minaccia di separazione o urto di una certa importanza. Siate cauti nel parlare e nel rivelare le cose.

Leone: preoccupazioni, afflizioni per l'irriflessione di una persona che vi combina un pasticcio.

Scorpione: chiaroveggenza, scoperta di un gioco complicato e pericoloso. Non accettate i doni che vi vogliono fare, essi vi impegnerebbero.

Ai nati dell'**Ariete**: pericolo di cadute e scivoloni. Numero o segnale che vi farà riflettere a lungo. **Toro**: spingete più che potete il carro contro il muro. **Gemelli**: il mazzo è truccato, spalancate gli occhi. **Vergine**: il nocciolo della questione sta tutto nella qualità della vernice. Se l'avete trovata, siete a posto. **Bilancia**: simpatie nascoste, resterete impressionati e soggiogati dalla rapidità e destrezza manuale. **Sagittario**: gettatevi pure dall'alto e troverete la rete pronta per aiutare la caduta. **Capricorno**: siete attorniati da buoni consiglieri e da persone che vi aiuteranno nei vostri intenti. **Acquario**: allargate i buchi, altrimenti l'asfissia avrà buon giuoco. **Pesci**: la fortuna è alla porta, sorridetele e lasciatevi condurre da lei.

T. Palamidessi

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

[illegible]

Teatri e ritrovi di domani

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

NEL MONDO DEL CINEMA

Mark Twain in aiuto del cinema inglese

Com'è noto, la situazione del cinema britannico non è lieta. Travagliata da problemi di varia natura, l'industria cinematografica inglese passa da una crisi all'altra. Il problema n. 1 è quello fiscale: la tassa sui divertimenti diminuisce gli incassi dei cinema britannici di circa 100 milioni di dollari annui. «Ove una parte di tale gettito potesse essere ristornata all'industria, dividendola fra produzione, noleggio ed esercizio, molto sarebbe risolto — scrive Felicita Vallentin nelle colonne del settimanale "Successo" — e i produttori britannici non sarebbero sempre in crisi». Ma nessun Governo ha voluto sinora rinunciare parzialmente a codesto gettito, e la tassa sugli spettacoli, istituita come provvedimento temporaneo durante la prima guerra mondiale, fu mantenuta successivamente attraverso sempre nuovi aumenti fino a raggiungere il massimo durante il secondo conflitto mondiale.

Ora tutti gli esponenti dell'industria cinematografica inglese hanno invocato a una voce la riduzione della tassa sui divertimenti; e in virtù d'una promessa fatta lo scorso anno dal Cancelliere dello Scacchiere, la speranza d'ottenerla appare fondata. Gli incassi sono in continua diminuzione; ed anche il gettito dell'imposta è stato inferiore al previsto. E' in gioco l'avvenire del cinema inglese: se la tassa non sarà ridotta, molti cinema minori saranno costretti a chiudere e anche i circuiti maggiori dovranno restringere il numero dei loro locali, eliminando quelli meno redditizi.

In queste condizioni, l'avvento di nuove tecniche di proiezione è stato assai male accolto dai produttori e dagli esercenti britannici. Pochi sono i locali che hanno avuto la possibilità finanziaria di effettuare le necessarie trasformazioni per i film in 3 D e in cinemascope. Anche la produzione si trova nella pratica impossibilità di realizzare film con codesti costosi sistemi di ripresa.

Un altro coefficiente di crisi è la Televisione, o meglio il pericolo ch'essa venga concessa su basi commerciali. Attualmente esiste in Inghilterra una sola stazione trasmittente, la statale BBC, e quantunque i programmi siano molto migliorati, non è tuttavia possibile accontentare i gusti di un pubblico di molti milioni di spettatori, parte dei quali si conservano fedeli al cinema e ad altri svaghi. Ma se venissero istituiti, come si minaccia, altri programmi attraverso stazioni private, allora la situazione cambierebbe. Fra Governo ed industrie interessate sono ancora in corso trattative a cui vivamente s'interessa l'opinione pubblica; ma è probabile che anche in Inghilterra la televisione debba avere il più vasto sviluppo grazie all'introduzione di trasmittenti private e programmi commerciali, e che quindi l'industria del film sia chiamata ad affrontare il più grave problema che le si sia mai presentato.

Intanto il cinema britannico continua di preferenza a cercare i suoi argomenti nella letteratura ottocentesca, come fa fede il film che si sta girando in questi giorni negli studi londinesi, dal titolo *Il forestiero*, tratto dal racconto di Mark Twain «Il biglietto da un milione di sterline», regista Ronald Nearne, autore della sceneggiatura Jill Craig, interpreti Gregory Peck, Ronald Squire, Jane Griffith e Wilfrid Hyde. E' la storia d'una bizzarra scommessa: un tema che il pubblico anglosassone ha, per così dire, nel sangue.

Due fratelli, ricchissimi e filantropi, gli inglesi Oliver e Roderick Montpellier, s'accordano di consegnare a un povero un biglietto da un milione di sterline, con l'obbligo di restituirlo intatto dopo un mese dalla consegna. La scommessa è circa l'effetto che il milione (da non spendersi) avrà sulle sorti del povero. Roderick sostiene che non avendo possibilità d'usare il denaro, egli morirà di fame tal quale non lo avesse ricevuto; Oliver all'opposto ritiene che per il semplice fatto di possedere una così cospicua somma, il povero menerà per un mese una splendida vita.

Il curioso esperimento è fatto su un giovane marinaio americano, Henry Adams, ridotto per causa d'un naufragio alla estrema indigenza. Costui accetta con entusiasmo la busta sigillata contenente il milione di sterline, e va a cavarsi la fame in un vicino ristorante. Al momento di pagare, la vista del milione gli fa ottenere un credito illimitato, e senza pagare un soldo egli lascia il ristorante tra gli inchini del padrone e dei camerieri. Lo stesso avviene nella bottega del sarto e in quella del calzolaio; la fama della sua ricchezza corre la città, gli apre tutte le porte, e il padrone d'uno dei più eleganti alberghi di Londra gli mette a disposizione il suo più lussuoso appartamento, cacciatone prima un vecchio Lord. E poichè il neomilionario è anche bello, le donne lo corteggiano. Ma Henry non ne approfitta, e si innamora di Porzia, nipote della contessa di Cromarty, che lo ricambia, e alla quale egli confessa la verità circa quella sua illusoria ricchezza. Guai e accidenti, tutti fondati sul famoso milione, complicano poi la vicenda, la quale sfiora il dramma allorchè Porzia, credendo che Henry le abbia mentito, lo abbandona; vicenda che si conclude con la vittoria della scommessa da parte di Oliver. Allo scadere del termine il milione viene restituito intatto ai fratelli Oliver. In quel mese, non solo il marinaio ha fatto vita da nababbo senza spendere un centesimo, ma con la lustra di quel milione si è procacciato una fortuna per conto suo.

* Il produttore Dino De Laurentiis, marito di Silvana Mangano, è, insieme con la sua famiglia, uno dei pretendenti alla favolosa eredità di Francesco Montella, l'imbianchino di Torre Annunziata che realizzò in America una enorme fortuna.

La famiglia De Laurentiis è infatti erede di Raffaella Montella, nipote dell'ultramiliardario.

l. p.

Gregory Peck e Jane Griffith, protagonisti del film inglese: «Il forestiero»

GUIDA DEI FILM

TRIPOLI BEL SUOL D'AMORE (italiano). — Gustosa pittura d'un interno di caserma 1911, l'anno della guerra tripolina e della bella canzone a cui il film si ispira. Divertente scena ungherese, piace più nella prima parte, aneddotica e bozzettistica, che nella seconda spicco-spettacolare. I «bersaglieri» Alberto Sordi, Billi e Riva, Mirko Ellis e altri, sono, con Lyla Rocco e Fulvia Franco, i piacevoli interpreti.

LA MIA LEGGE (americano). — Un «poliziesco» convulso, violento, scuretto, narrante le peripezie d'un «detective» privato che indaga accanitamente intorno alla misteriosa uccisione del suo miglior amico. Preston Foster e Peggie Castle.

DOV'E' LA LIBERTA' (italiano). — Non pari al nome del regista (Rossellini) nè alla stravaganza del soggetto, l'evasione alla rovescia (dal mondo di fuori al carcere) di un ex-carcerato disgustato della vita moderna (Totò). Ma qualche risatina ci scappa.

VIA PADOVA 46 (italiano). — Peppino De Filippo è il divertente eroe della tragicomica odissea a tinte gialle d'un omarino che voleva togliersi, una volta tanto, l'uzzolo di un'avventura galante. Colorito e ben congegnato.

100 ANNI D'AMORE (italiano). — Una dilettosa antologia di sei novelle d'amore, che disposte in ordine di tempo, dall'epopea garibaldina ai giorni nostri, danno ragione del titolo. Corde comiche, patetiche, drammatiche, satiriche: quasi tutte toccate con uguale bravura. Una folla di ottimi interpreti.

LA SPOSA SOGNATA (americano). — Vivace commedia hollywoodiana, retta da una spigliata recitazione. Cary Grant e Deborah Kerr, nelle parti di due fidanzati che si bisticciano, una principessa indiana spiritosamente burlata, industriali del petrolio, giornalisti, politicanti ecc., sono le pedine del divertente quanto superficiale gioco.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 6 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3). — Ore 13: Giornale - 13,14: Orchestra diretta da Tito Petralia - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua tedesca - 17: Trasmissione per gli infermi - 17,45: Pagine [illegible] «Dafni», dramma pastorale in tre atti di Ettore Romagnoli. Musica di Giuseppe Mulè - 18,45: Notizie sugli studi in Italia - 19: Lotto; Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 19,30: Complesso caratteristico «Esperia» - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale. Sport. 21: Cinque più cinque.

Ore 21,05: «F. B.», di Enrique [illegible] De Dees. [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. I. II, Alessandria [illegible]). — [illegible]

[illegible]

DOMENICA 7 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

Inchiesta a New York per lo scandalo dell'ippodromo

Ridda di milioni e corruzioni a catena ai margini di una organizzazione che costituiva la principale fonte di reddito dei capi della malavita

(Nostro Servizio particolare)

New York, sabato sera.

Nello scorso autunno, uno scandalo clamoroso era scoppiato con la scoperta che l'ippodromo di New York riservato al trotto, era una delle principali fonti di reddito dei famigerati capi della malavita, Frank Costello e Gross.

Oggi lo scandalo torna alla ribalta con la rivelazione di fatti nuovi che mettono seriamente in pericolo le posizioni del partito repubblicano che deve partecipare alle prossime elezioni parlamentari di quest'autunno. Uno dei più alti funzionari di New York, John Curran, ha confessato, infatti, dinanzi ad una commissione d'inchiesta, di avere ricevuto un «regalucccio» equivalente a oltre 6.500.000 lire, per avere facilitato la concessione della autorizzazione di costruire l'ippodromo di Yonkers o «un gruppo». Varie altre personalità del partito repubblicano hanno inoltre riconosciuto che posseggono delle azioni della società degli ippodromi, azioni regalate loro in segno di riconoscenza per i piccoli favori concessi ai dirigenti.

Così per esempio, Russell Sprague, uno dei dirigenti del partito repubblicano di New York, ha precisato, dinanzi agli investigatori, di aver realizzato profitti per oltre 55 milioni di lire con speculazioni sulle azioni.

Interpellato a sua volta, il governatore di New York, Dewey, ha dichiarato che, malgrado tutti gli scandali, non considerava necessaria un'interdizione delle corse e delle scommesse, che rendono oltre 15 miliardi di lire all'anno allo Stato di New York.

«Vari membri del partito repubblicano sono o sono stati i miei colleghi in una società che gestisce vari ippodromi», ha confermato durante una deposizione durata sei ore, George Pevy, fondatore-amministratore del campo di trotto «Roosevelt», funzione per la quale percepisce circa 50 milioni di lire all'anno.

Tutta la losca attività ebbe inizio nel 1940, quando lo Stato di New York decise di concedere uno statuto legale alle scommesse sul suo territorio.

Pevy, che aveva fatto fallimento come proprietario di un campo di corse di levrieri, decise di creare il primo ippodromo di New York riservato esclusivamente al trotto. Si fece prestare 25 mila dollari (circa 16 milioni di lire) per questo scopo. Le corse al trotto, che si svolgevano di notte, ebbero immediatamente un successo strepitoso. Gli affari di Pevy si svilupparono ad un punto tale che egli pensò ad assicurarsi il monopolio degli ippodromi di New York.

Fondò una società, riunì nuovi capitali, acquistò l'appoggio di uomini politici influenti.

Per esempio, la signora Downing, moglie del capo della Commissione di controllo degli ippodromi, acquistò per un boccone di pane 140 azioni di questa società. Poco tempo dopo, il signor Downing stesso «consigliava» a Levy di associarsi con Frank Costello, erede fra l'altro, degli allibratori statunitensi, e di dare a quest'ultimo una quarantina di milioni di lire all'anno per ottenere che i suoi uomini cessassero di gironzolare intorno all'ippodromo Roosevelt, facendo così la concorrenza agli allibratori ufficiali, sottoposti alla società proprietaria dell'ippodromo.

Più tardi, un senatore repubblicano al Parlamento di New York, ricevette 3000 azioni, che gli hanno già reso circa 80 milioni di lire di profitti, per «servizi resi» alla società proprietaria degli ippodromi. E gli esempi del genere potrebbero moltiplicarsi all'infinito.

Le deposizioni dinanzi alla Commissione d'inchiesta sugli ippodromi continueranno oggi con l'interrogatorio di nuovi testimoni, e si prevedono sensazionali rivelazioni.

Jim Leston

Il tenore Salvatore Puma che questa sera e domani, alle 15,30, canterà al Carignano «Il Trovatore». Domani, alle 21, la «Lucia di Lammermoor»

AL TEATRO ALFIERI

Caccia al tesoro

Lo spettacolo «Errepi» ha rappresentato ieri sera all'Alfieri, la nuova rivista di Garinei e Giovannini: «Caccia al tesoro» a cui hanno collaborato Ricci; Romano; Verde; Zapponi; Calcagno; Falconi e Frattini. Le coreografie sono state ideate da Gisa Geert e i costumi confezionati da Erti. Le musiche sono state scelte fra quelle dei migliori compositori di canzoni e canzonette, quali il Filippini, il Bonavolontà, il Fragna, il Giuliani, ecc. ecc.

La comicità del Billi e del Riva non poteva, specialmente nella prima parte, trovare un testo migliore. Senza tante inutili lungaggini e preparazioni, i due attori entrano quasi subito in azione. Dopo una brevissima scenetta gustosamente mimata dalle «Starlettes» e cantata da Gianni Agus, un Arsenio Lupin moderno che svaligia le vetrine di una gioielleria, e finisce addirittura per rubare tutta quanta Roma, ecco il comicissimo ingresso di Billi e Riva, nelle vesti di Castore e Polluce. Il dialogo dei due attori strappa le prime e clamorose risate del pubblico che accompagneranno poi tutto lo spettacolo. L'allegra e scanzonata parodia a cui partecipa anche Lucy D'Albert, [illegible] con la coreografia indovinatissima ed elegante, di una caccia alla volpe (Franca Tamantini), e quindi, uno dopo l'altro, a ritmo serrato, si svolgono i due tempi dello spettacolo che ha avuto un caloroso successo. Vogliamo accennare ancora ad un incontro di pugilato tra il Riva e il Billi i quali, possedendo mezzi vocali non indifferenti, accompagnano la spassosissima pantomima accennando alle romanze più note del tradizionale repertorio operistico.

Da stasera le repliche. s. q.

E' morto a Londra il compositore Noel Gay

Londra, sabato sera.

E' deceduto ieri sera a Londra, all'età di 65 anni, Noel Gay, il compositore reso famoso in tutto il mondo per il suo «Lambeth Walk». Egli non amava la musica moderna ed era quasi sordo quando scrisse la nota composizione. Il suo vero nome era Reginald Armitage.

Il gioielliere omicida

La sorpresa di Rita

IV. — Albert Guay, giovane ozioso e viziato, dopo essere stato rappresentante di orologi e oggetti preziosi, venuta la guerra del 1939 viene addetto all'arsenale canadese di Saint-Malo. Ma egli è un operaio più unico che raro, perchè, infatti, ogni mattina si reca al lavoro a bordo di una superba «Mercury». E sempre con la macchina compie allegre scampagnate in compagnia di alcune belle ragazze, operaie all'arsenale. Tra di esse è Rita Morel, una bella fanciulla bruna della quale Albert Guay si innamora. In breve la sposa e per un anno i due sembrano felici. Ma dopo la nascita d'una bimba, ecco che Albert riprende le sue scampagnate con le ragazze dell'arsenale, e si reca al cinema o a ballare con esse. La guerra finisce; Albert perde il posto, ma non se ne preoccupa; egli vuole essere libero, padrone. Ed apre perciò un negozio di orologeria-oreficeria nel suo quartiere, proprio di fronte alla chiesa. Una notte Albert Guay chiama i pompieri; il fuoco sta divorando il suo negozio. Da allora e per due anni consecutivi altre quattro volte il fuoco danneggia la proprietà di Albert Guay, il quale riesce sempre a riscuotere i premi di assicurazione contratti. Intanto in casa di Guay le cose non vanno bene. Nonostante sia infedele, il gioielliere è gelosissimo della moglie, la quale, finalmente stanca di vedersi tradita a quel modo, civetta ostentatamente con dei conoscenti. Da qui scenate su scenate sempre più disgustose. Ma gli affari di Guay cominciano ad andar male, ed egli contrae persino dei debiti. Un giorno, in un caffè ove è entrato per ristorarsi, Albert Guay viene servito da una splendida ragazza, Maria Angela Robitaille, di 17 anni, della quale si innamora seduta stante. Egli la corteggia e si presenta però sotto falso nome.

Ormai, da quell'incontro, e ogni sera, alla chiusura del caffè, Albert Guay si recherà ad attendere Maria Angela Robitaille e l'accompagnerà a casa. E ogni notte si attarda davanti al portone della ragazza, per sussurrarle parole d'amore e rubarle qualche bacio. E ben presto Maria Angela presenta ai suoi genitori il giovane, naturalmente sempre sotto il suo falso nome. Papà e mamma Robitaille autorizzano Albert a recarsi a casa loro tre volte la settimana per incontrarsi con la figlia. E tre volte per settimana (oltre alle passeggiate notturne dal caffè a casa, all'uscita dal caffè e oltre alle lunghe sedute al cinematografo, le mani nelle mani teneramente), Albert, come un fidanzato che si rispetti, si trova nella piccola sala della casa Robitaille a fare una corte discreta e gentile a Maria Angela, sotto il paterno sguardo dei genitori consenzienti. E un giorno Albert offre alla ragazza un anello di fidanzamento che egli ha naturalmente prelevato nel suo negozio. E un pomeriggio, mentre Albert e il signor Robitaille, dopo aver preso il caffè, sono intenti a una tranquilla partita a carte, sotto lo sguardo amoroso di Maria Angela che sembra covarsi gelosamente il suo innamorato, che presto sarà suo marito, ecco che la porta si apre con molto rumore, e una donna, rossa di collera, fa irruzione nella stanza. E' Rita Guay! Bastano poche frasi per rivelare ai Robitaille la verità: l'innamorato di Maria Angela si chiama in realtà Albert Guay, è sposato e padre di una bambina. E siccome Rita non ha nessuna intenzione di divorziare, ecco che il romanzo d'amore della bionda Maria Angela deve aver termine irrimediabilmente. Rita Guay conduce via con sè il marito, mentre i Robitaille sono come folgorati per la rivelazione. Padre e madre vorrebbero far giurare a

Maria Angela che non rivedrà più Albert, ma la ragazza si rifiuta. E' troppo innamorata per rinunciare a lui. E nemmeno Albert Guay, pazzo d'amore e di desiderio, vuol perdere Maria Angela. La rivede e le dichiara che se non fuggirà con lui, egli si ucciderà. E una notte, la ragazza fugge da casa con una piccola valigia e va a raggiungere Albert che la conduce in via Richelieu presso certa Margherita Pitre, una donna di mezza età che ha un fratello infermo che lavora da orologiaio. E' Generoso Ruest che ripara gli orologi di Guay. Da molto tempo Margherita Pitre è innamorata senza speranza del bell'Albert e per fargli piacere farebbe qualunque cosa. E' per questo che ha accettato di accogliere nella sua casa Albert e Maria Angela, anche se questo idillio le schianta il cuore. E in quella notte, Maria Angela si dona ad Albert, pazzo di felicità.

Segue: Il villaggio della felicità.

ULTIME NOTIZIE

Gli avvocati diventano poliziotti

Strappato alla mannaia grazie ad un crocefisso

I difensori di un fornaio francese che aveva ucciso la moglie, sono riusciti a dimostrare che il delitto non fu premeditato - Il prezzo del crocefisso è la prova più convincente

Nostro servizio particolare

Parigi, sabato sera.

Per cinque giorni dinanzi ai giurati della Corte d'Assise di Ille-et-Vilaine, un uomo ha dovuto lottare per sottrarre la sua testa alla ghigliottina. Quell'uomo, un fornaio brettone di nome Constant, aveva ucciso la moglie un anno e mezzo fa, percuotendola con un pesante crocefisso. «In un accesso di gelosia», sosteneva la difesa. «Con calcolata premeditazione», ha detto fino all'ultimo la Parte Civile. La prova che il delitto era premeditato sarebbe stata il crocefisso di bronzo dorato che fu trovato nella valigia del fornaio al momento dell'arresto.

Secondo l'accusa, il Constant avrebbe comprato appositamente il crocefisso prima di commettere l'assassinio, per servirsene come arma contundente. L'ipotesi tuttavia è stata brillantemente smentita dall'avvocato difensore che ha potuto dimostrare che il crocefisso era stato invece acquistato molto tempo prima: la prova lampante è stato il cartellino del prezzo, ancora attaccato sul manico, di 355 franchi e 50. L'avvocato si era procurato un altro crocefisso simile al primo, pagandolo invece 850 franchi. «Guardate» egli disse ai giurati «se il Constant avesse comprato il crocefisso al tempo del delitto, l'avrebbe pagato un prezzo così basso?»

Ma, anche ammettendo che le prove ingegnosamente trovate dalla difesa non fossero state prodotte, era logico supporre che il semplice fornaio brettone avesse potuto premeditare il delitto?

Quella donna era stata forse, nel suo mestiere faticoso e grossolano, l'unico amore nella sua vita pesante e monotona. L'amava come poteva amarla un uomo del suo carattere, della sua condizione, con quell'avidità di possesso assoluto e ... bestiale, ma non ... di abbandono, che distingue il brettone dagli altri francesi di provincia. Era una passione, la sua, fatta di violenza e di tristezza, capace di un attaccamento che si convertiva facilmente in incoscia crudeltà.

Egli aveva colto, a torto o a ragione, in qualche gesto, in qualche parola di lei, la simpatia per un altro uomo o magari solo la nostalgia di un altro affetto. Mentre le stufava a togliere il pane dal forno, aveva forse spiato sul suo volto un sorriso furtivo al garzone che era entrato per caso.

Quando, quella notte, rientrò in casa infiammato dall'alcool e stordito di sonno, ella l'attendeva pallida sulla porta della camera da letto. Non gli disse nulla, non lo rimproverò, non si mosse nemmeno quando egli le si avvicinò barcollando. Ma appena egli tentò di toccarla, si ritrasse atterrita, e quasi con disgusto: «Lasciami stare». Poi si accostò rapida; egli la inseguì, la raggiunse. La gettò a terra, la percosse sul collo.

Come ella fece segno di gridare, gli cadde sotto gli occhi il crocefisso che brillava sopra il letto. Quando la donna si accasciò di colpo, egli non sapeva se era stata l'arma di bronzo, o la stretta convulsa delle sue mani. Lo colse un terrore folle e improvviso: stette per qualche minuto immobile, guardando fisso il crocifisso e la morta. Poi lentamente si mosse, le lavò il volto sporco di sangue, ravviò i capelli scomposti, ricompose le braccia. Sul lenzuolo bianco che gettò sul cadavere abbandonò lungo il letto, non dimenticò di disporre, con le dita tremanti di cura, infinita, il crocefisso ancora schiazzato di macchie rosse.

a. s.

La tormenta impedisce le ricerche del «C-47»

Una debole traccia: alcuni sciatori, a 80 km. da Nizza, giovedì sera hanno udito il rombo dei motori - Aerei e navi perlustrano il Tirreno - Squadre di soccorso bloccate sulle Alpi dalla bufera

MARSIGLIA, sabato sera.

Alle prime luci dell'alba gli aerei dei servizi di soccorso sono decollati dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania per proseguire le ricerche del «C-47» dell'aviazione americana scomparso con 16 persone a bordo, che si crede sia precipitato nel Mediterraneo o sulle Alpi.

L'apparecchio, su cui si trovavano 4 ufficiali, 9 avieri e 3 civili (e non 20 passeggeri, come era stato detto in un primo momento), era stato segnalato per l'ultima volta a mezzogiorno di giovedì nel cielo della Corsica, e le autorità aeronautiche di Marsiglia esprimono oggi scarse speranze di poter trovare dei superstiti.

La zona delle ricerche è particolarmente ampia, in quanto si stende per duecentocinquanta miglia dal Monte Bianco alla Corsica, e ciò rende particolarmente difficile la possibilità di un avvistamento. Ricerche intense, da parte di aerei in volo e di squadre terrestri, hanno finora permesso di trovare una sola traccia possibile: alcuni sciatori francesi nei pressi di Isola, ad ottanta chilometri a nord di Nizza, hanno dichiarato di aver udito il rombo dei motori di un aereo fra le sedici e le diciotto di giovedì.

Le squadre di soccorso che hanno affrontato sulle Alpi fitte tormente di neve sono state finora incapaci di trovare la benchè minima traccia del velivolo e sono bloccate. Due elicotteri americani, cinque aerei americani, otto aerei francesi ed un cacciatorpediniere francese, aiutati da numerosi battelli privati, si sono spinti nel Mediterraneo fra Marsiglia e la Corsica fino al tramonto di ieri.

Alcuni ufficiali dei servizi di soccorso credono che l'apparecchio scomparso potrebbe essere stato colpito da un fulmine durante la tempesta di neve che giovedì scorso si è abbattuta sulla costa del Mediterraneo.

Sei altri aerei, del servizio di soccorso italiano, partiti da Roma, da La Spezia e da Milano hanno perlustrato la costa italiana ed il tratto di mare verso la Sardegna e la Corsica. Dalle basi della Germania meridionale sono partiti, per unirsi alle ricerche, tre aerei anfibi americani ed un altro «C-47».

L'apparecchio scomparso era decollato da Ciampino alle 10,27 di giovedì, alla volta di Bitburg, in Germania.

Esibisce la foto della moglie nuda

Roma, sabato sera.

Silvio Bisceglia è un ferroviere sardo, dotato di un fisico prestante. Da qui l'origine di tutti i suoi guai.

Silvio Bisceglia conobbe molto tempo fa una bella signora, sposata con un marchese e sorella di un alto ufficiale dell'esercito. La relazione si era felicemente protratta per alcuni anni ed era una relazione felice, tanto che, per serbarne il ricordo in tutte le ore della giornata, il ferroviere aveva fotografato la sua affascinante amica così come appare allo stato naturale, senza l'impaccio delle vesti imposte dalle convenienze.

Purtroppo, però, Silvio Bisceglia ha tra i suoi congiunti una nemica che, impadronitasi della fotografia e della corrispondente negativa, non ha saputo far di meglio che presentarla al marchese, marito della signora, facendosi dare in compenso la discreta somma di lire duecentomila. Il marchese ha pensato che era necessaria una esemplare vendetta. Decideva così di ricorrere ai giudici ed ha denunciato il Bisceglia per estorsione, esibendo ai magistrati, che l'hanno allegato agli atti del processo, il corpo del reato e cioè la fotografia di sua moglie nel costume di Eva.

Ma i giudici vista l'esistenza del corpo del reato, si sono convinti, sì, della relazione tra il Bisceglia e la marchesa, ma, dopo gli accertamenti processuali, hanno assolto che l'imputato era completamente innocente per quanto riguardava l'estorsione e l'hanno assolto perchè il fatto non sussiste.

LE TRUFFE DI UN ESATTORE DELLE IMPOSTE A RIVALTA

Tassava i ricchi a proprio favore

In corso un'inchiesta aperta dalla Finanza

Il sindaco di Rivalta, Michele Stura, controlla le cartelle esattoriali con alcuni contribuenti. (foto Moisio)

Rivalta, sabato sera.

Agricoltori e possidenti di Rivalta stanno constatando con stupore di aver pagato per anni più tasse di quanto il fisco avesse stabilito. Centinaia di contribuenti, cartelle esattoriali alla mano, si stanno recando da stamane in municipio e dai carabinieri per chiedere il controllo della loro posizione fiscale. La truffa — ci ha spiegato il sindaco signor Stura — è stata scoperta per caso. Ora sono in corso indagini ed accertamenti per stabilire a quanto ammonta l'appropriazione indebita compiuta dall'esattore delle imposte.

I primi dubbi sulla regolarità delle cifre segnate sulle cartelle esattoriali sono sorti alla fine di quest'anno. Nell'esercizio finanziario del 1952-'53, il Ministero delle Finanze, come è noto, aveva stabilito una «addizionale» del 5 per cento a favore degli alluvionati del Polesine. «Addizionale» che venne abolita sulle cartelle per l'anno in corso. Tutte le imposte del 1954, di conseguenza, avrebbero dovuto risultare inferiori a quelle del '53. Invece, non era sempre così. Molti contribuenti di Rivalta dovevano constatare con sorpresa che, nonostante fosse stata abolita la «addizionale», le somme da loro dovute al fisco erano aumentate. Di qui le prime proteste, i primi accertamenti e la scoperta della truffa. Responsabile, secondo quanto [illegible] dalle indagini iniziate ieri, sarebbe l'esattore Luigi Cottino, abitante a Torino in via Marenco 4. Il Cottino — che non è un dipendente del Municipio di Rivalta — aveva da anni l'appalto della riscossione delle imposte a carico dei contribuenti del Comune. L'Intendenza di Finanza inviava a lui i ruoli delle tasse riguardanti le persone residenti nella zona.

Suo compito era di trascrivere sulle cartelle esattoriali le cifre segnate nei ruoli, di inviare le cartelle ai contribuenti, di esigere le imposte e di versare i relativi importi all'Intendenza di Finanza. La truffa, per la quale è stato denunciato, avveniva in questo modo: il Cottino segnava sulle cartelle cifre superiori a quelle risultanti dai ruoli ed incassava la differenza.

I contribuenti, affidati all'esattore Cottino, sono a Rivalta circa 1800. Le maggiorazioni abusive, risulta dalle prime indagini, sarebbero state apportate su gran parte delle cartelle dell'imposta sui terreni e dei redditi agrari riguardanti gli esercizi finanziari '52-'53 e '53-'54. A quanto ammontino le somme indebitamente incassate dall'esattore non è ancora stato stabilito. I milleottocento contadini ed agricoltori di Rivalta pagano per l'imposta sui terreni e sui redditi agrari circa 14 milioni all'anno. L'appropriazione indebita potrebbe quindi ammontare a qualche milione.

Interrogato ha ammesso di aver applicato l'inconsueto sistema esposto sopra: «Le maggiorazioni — ha affermato tentando di giustificarsi — le ho fatte perchè i ruoli inviatimi dall'Intendenza di Finanza non «quadravano». Per far tornare i conti ho aumentato, quando era necessario, gli importi segnati sulle cartelle; specialmente quelle intestate ai ricchi».

Funzionari delle imposte stanno ora compiendo un lungo e meticoloso lavoro di controllo, per regolarizzare la posizione di tutti i contribuenti della zona e per stabilire a quanto ammonta la truffa.

g. p.

SENSAZIONE IN INGHILTERRA

Diventato donna il padre di due bimbe

Le ragazze si trovano nell'incredibile situazione di avere due «madri» e nessun babbo - I medici sbalorditi, il pubblico incredulo - Tre anni di cure e di interventi chirurgici

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Robert Cowell, un uomo di 36 anni, padre di due bambine e famoso per le sue gesta come pilota da caccia durante la guerra e, in questi ultimi anni, come corridore automobilista, ha subito un completo mutamento di sesso ed è ora una formosa donna dai lunghi capelli biondi, che porta il nome di Roberta Elizabeth Cowell. La descrizione dello straordinario fenomeno domina stamane sulle prime pagine di tutti i quotidiani britannici: non si tratta, questa volta, di «sensazionalismo», ma bensì di interesse per un sorprendente fatto di cui non esiste alcun precedente nella storia medica.

Questa mattina, portavoce dell'«Associazione medica britannica» hanno dichiarato di considerare il «caso Cowell» come «il più completo cambiamento di sesso negli annali della scienza», e hanno aggiunto: «Vi sono state sì altre trasformazioni da uomo in donna, ma mai, ci risulta, si è visto un maschio trentenne e padre di due bambine, divenire un perfetto esemplare di femmina». La «Associazione medica» ha terminato la sua dichiarazione sostenendo che il «caso Cowell» è una brillante vittoria della scienza medica britannica che si è dimostrata capace — con cure ormoniche e interventi chirurgici — di dare una nuova completa «personalità» a un individuo che aveva perduto il proprio sesso».

La trasformazione di Robert in Roberta non è fatto di questi giorni: essa si concluse all'inizio del 1951 e fu infatti il 17 maggio di quell'anno che lo Stato riconobbe ufficialmente il mutamento di sesso e autorizzò l'anagrafe ad apportare le necessarie correzioni al certificato di nascita di Cowell. (Nel certificato si legge ora: «Alla colonna 3 sostituire alla parola "boy" la parola "girl"). Come lo straordinario fenomeno sia venuto alla luce a tre anni di tempo dal fatto ancora non si sa: probabilmente all'origine non vi è altro che una fortuita scoperta di qualche curioso cronista alla ricerca di una notizia di interesse.

Robert Cowell è nato nell'aprile del 1918 a Croydon, un esteso sobborgo londinese, da illustre e facoltosa famiglia; suo padre — tuttora vivente — è il generale sir Ernest Cowell, ex-chirurgo onorario di re Giorgio VI e famoso per essere stato organizzatore e direttore di tutti i servizi medici, durante le campagne, dal 1940 al 1945, nell'Africa settentrionale.

Il «fenomeno» trascorse la infanzia a Croydon insieme con un fratello e una sorella, e sempre si comportò come un normalissimo maschietto. Compiuto il decimo anno di età egli divenne anzi ancor più «mascolino» dei suoi coetanei: nacque infatti in lui una preoccupante passione per gli sport pericolosi e violenti e divenne noto nel quartiere per la sua natura aggressiva e litigiosa.

A dodici anni era capitano della squadra di palla ovale della scuola; a tredici vinse numerose gare ciclistiche; a quindici, cominciò a guidare un'automobile; a diciassette, partecipò alla pericolosa corsa automobilistica Londra-Cornovaglia, qualificandosi primo, fra lo stupore degli esperti. A diciotto anni si arruolò volontario nella Raf, che lasciò, pochi mesi più tardi (dopo aver ottenuto però il brevetto di pilota) per iscriversi alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Londra.

Allo scoppio della guerra, rientrò nelle file della Raf e, su sua richiesta personale, divenne pilota di apparecchi da caccia. Partecipò a innumerevoli combattimenti, si distinse per la sua imperturbabilità anche nelle situazioni più tragiche. Precipitò su territorio tedesco sei mesi prima della fine della guerra. Si salvò miracolosamente lanciandosi col paracadute a brevissima distanza da terra, fu catturato e rimase in un campo di prigionia fino all'arrivo delle truppe alleate.

Qualche anno prima, nel maggio 1941, egli aveva sposato Margaret Carpenter, una bella e ricca ragazza: dall'unione nascevano due bambine. Terminata la guerra, Robert Cowell si stabiliva con la famiglia a Weybridge, una cittadina a pochi chilometri da Londra, ove iniziava — e con successo — l'attività verso cui egli si era sempre sentito inclinato: la creazione cioè di carrozzerie per automobili da corsa. Nel 1947 egli cominciava inoltre a partecipare personalmente a gare automobilistiche e durante i primi mesi del 1948 gli sportivi lo videro infatti al volante di macchine da corsa in numerose competizioni.

Ma con l'autunno del 1948 scomparve: si trasferì a Londra lasciando la famiglia a Weybridge e sfuggì ad ogni ricerca dei suoi innumerevoli amici. Si era iniziato in lui il processo di trasformazione. Robert si fece esaminare dai migliori specialisti (fra cui suo padre) e quando seppe quale era il suo stato non ebbe esitazioni: «Fatemi tutte le cure che volete — disse loro — purchè mi si dia un sesso ben definito. O uomo o donna non importa: ma che io abbia una mia precisa personalità».

Per tre anni egli fu sottoposto a vigorose cure e per tre volte fu necessario l'intervento del bisturi: finalmente, nel 1951 Robert cessò di esistere e venne al mondo Roberta Elizabeth.

Nel 1952 il tribunale di Londra concesse alla signora Cowell il divorzio e le affidò la custodia delle due bimbe: la donna si è risposata pochi mesi or sono. Roberta Elizabeth ha vissuto in questi ultimi tre anni con i suoi genitori a Croydon: da una ventina di giorni è, in vacanza, sul continente, sembra, anzi, in Italia. Il suo aspetto è genuinamente femminile: lunghi capelli biondi che cadono sulle spalle, un florido corpo, labbra carnose.

E Roberta — con la stessa risolutezza che Robert mostrò in ogni fase della sua vita — non cerca affatto di attenuare questa sua nuova femminilità, ma anzi l'accentua, la pone decisamente nel massimo rilievo. Usa, con estrema prodigalità, ciprie, rossetto e smalto; si adorna di vistosi gioielli; fuma con lunghi affusolati bocchini, si atteggia a donna navigata, a «sofisticata». Forse ha dimenticato che le sue bimbe, ora, hanno due «madri» e più nessun padre.

Mario Ciriello

Mareggiata violentissima a Marina di Massa

Le onde hanno invaso le strade della cittadina - Danni gravi

Firenze, sabato sera.

Una violenta mareggiata, che ha raggiunto in certi momenti aspetti paurosi, ha colpito il litorale tirrenico nel Comune di Pisa e particolarmente l'abitato di Marina di Pisa. Grosse onde hanno preso d'assalto la spiaggia, invadendo quindi le strade del paese; il centro è rimasto allagato per tutta la giornata di ieri.

Il fortunale ha danneggiato gravemente la strada litoranea, le opere di difesa e due stabilimenti balneari. Autorità e tecnici hanno visitato Marina prendendo i provvedimenti del caso.

"NON RICORDO NULLA, NEMMENO IL MIO NOME!"

Il misterioso caso della sposa di Porta Nuova

I fotogrammi e le ricerche della polizia, le notizie e le fotografie pubblicate dai giornali, le assidue cure dei medici delle Molinette, non sono ancora serviti a risolvere il mistero della giovane raccolta ieri pomeriggio svenuta su un marciapiedi della stazione di Porta Nuova. Da ieri la ragazza giace in un lettino dell'ospedale. Ha trascorso una notte tranquilla; stamane ha aperto gli occhi ma non ha risposto alle domande degli infermieri.

A [illegible] sembra che abbia qualche cosa da nascondere: subito dopo, invece, si comportò da perfetta smemorata. Parla, come in un delirio, di un bar in cui si troverebbe una persona dai capelli rossi, di una tazza di cioccolato dal sapore strano, che le ha fatto male, di un lungo viaggio in treno. Frasi sconnesse, che non aprono alcuno spiraglio nella incomprensibile vicenda.

L'esame dei medici sembra escludere che la ragazza si sia avvelenata: si pensa piuttosto ad un attacco isterico. La sconosciuta, dall'aspetto giovanile, dimostra circa venticinque anni. E' bruna di capelli, con gli occhi azzurri. Quando è stata portata all'ospedale, indossava un impermeabile color marrone sopra una gonna ed una camicetta nera. In tasca non aveva documenti, ma solo un pettine e cinquecento lire.

La ragazza, come è noto, è stata raccolta da alcuni passanti su uno dei marciapiedi che fiancheggiano i binari della stazione di Porta Nuova. Da circa mezz'ora camminava su e giù lentamente, come un automa od una sonnambula. Ad un tratto, la videro barcollare ed accasciarsi al suolo senza un grido. Portata al bar della stazione, tentarono invano di farla rinvenire e, poichè non riprendeva i sensi, chiamarono un'autoambulanza che la portò alle Molinette. Qui, da ormai ventiquattr'ore, attende che si presenti qualcuno a riconoscerla.

Quattro concerti della Pro Cultura

Stasera il «Trio antico» al Conservatorio torinese

Con quattro concerti, fissati in questo mese di marzo nei giorni 6, 13, 24 e 31, e dunque cominciando stasera, la Direzione della Sezione musicale della Pro cultura femminile ha inteso presentare due gruppi di manifestazioni collettive, le quali saranno specialmente gradite dal pubblico colto per la scelta di musiche importanti e poco note e pel valore degli esecutori e anche in quanto interrompono la già lunga fila dei solisti.

Stasera il Trio della clavicembalista E. Giordani Sartori, del flautista A. Tassinari e del violista da gamba I. Scholz farà sentire pezzi dei maggiori settecentisti, Lotti, Vivaldi, Bach, Couperin, Pasquini, Scarlatti, Rameau. Un altro complesso, quello Scheck-Wenzinger, tornerà con i suoi strumenti antichi e rari per musiche di tre Bach e di Gluck. A questi insieme numerosi si contrapporranno il Quartetto Koeckert e il Quartetto Italiano, in due serate, dedicate la prima a Beethoven, la seconda a Boccherini, Busoni e Verdi.

Tutti e quattro i concerti, che così rigorosamente escludono la mediocrità, avranno luogo nel Conservatorio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VIII - N. 55
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-648

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
6 - 7 Marzo 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

George Sand

Il giovane Casimiro

VI. — Figlia del colonnello Maurizio Dupin e di Sofia Antonietta Delaborde, ex- modista che aveva avuto alcune avventure, Aurora Dupin, dopo la morte accidentale di suo padre, vive a Nohant con la nonna, la signora Dupin de Francueil (figlia legittima dell'illustre maresciallo di Sassonia e nipote del re di Polonia Augusto II e di Aurora di Koenigsmark). A 17 anni Aurora Dupin conosce l'amore con lo studente in medicina Stefano di Grandsagne.

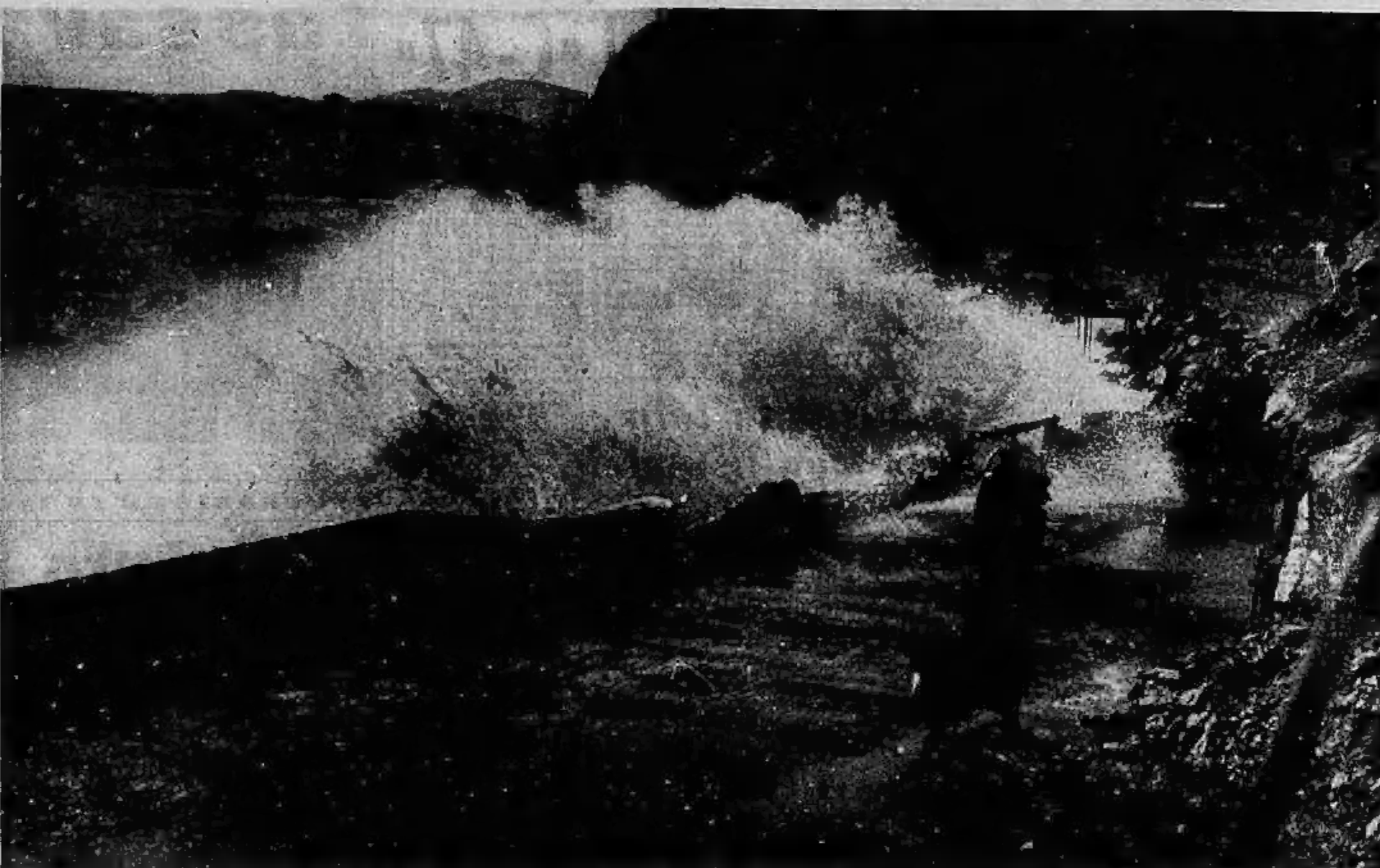
Aurora Dupin avrebbe volentieri sposato Stefano; ma ciò era impossibile. Mai il conte di Grandsagne avrebbe autorizzato suo figlio a prendere per moglie la figlia di Sofia Antonietta Vittoria Delaborde e, da parte sua, la vecchia signora Dupin de Francueil non avrebbe permesso che la nipote sposasse uno studente senza fortuna (infatti i Grandsagne, malgrado ostentassero la loro nobiltà, erano finanziariamente rovinati). Sofia, reagendo ai pettegolezzi che le giungono da La Châtre sulla relazione di sua figlia con Stefano di Grandsagne, scrive da Parigi una severa lettera ad Aurora. Con una arrogante disinvoltura, la ragazza le risponde: «Ho 17 anni

e so già vivere!». Il giorno di Natale del 1821 la signora Dupin de Francueil muore dopo aver ricevuto i Sacramenti da un figlio naturale del defunto suo marito e della signora d'Epinay, l'arcivescovo d'Arles. Le ultime parole della vecchia signora ad Aurora sono state: «Tu perdi la tua migliore amica». Sofia Antonietta Dupin riprende la figlia con sé a Parigi, ma poi, vedendo che Aurora si annoia e rimpiange la campagna, l'affida a vecchi amici di suo marito, l'ex-colonnello dei Cacciatori Giacomo Rottiers du Plessis e sua moglie Angela che vivono, con i loro cinque figli, in una vasta proprietà presso Melun. Aurora è felice con i Rottiers du Plessis che sono allegri e ricevono molti giovani uf-

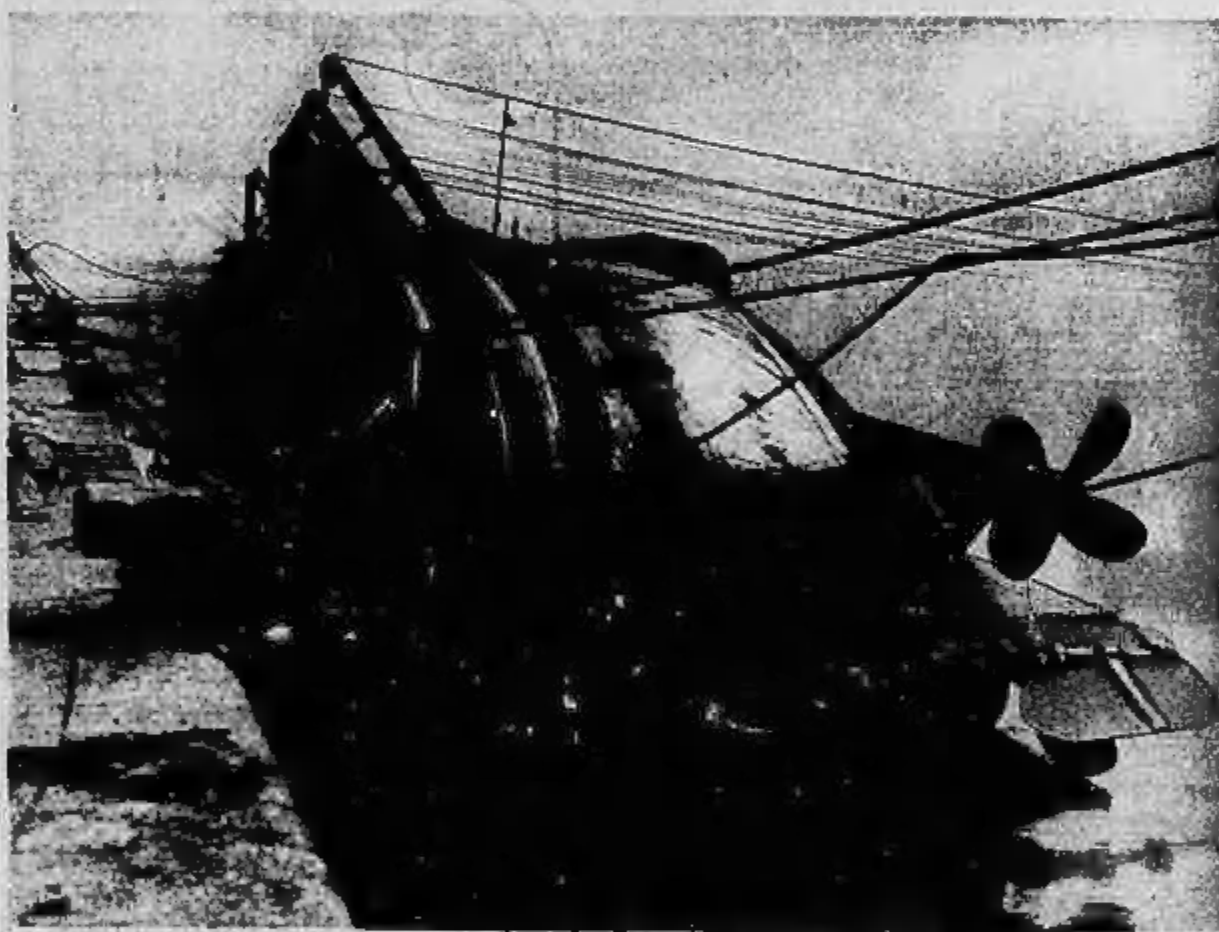
ficiali delle vicine guarnigioni. Ogni tanto i Rottiers du Plessis si recano a Parigi conducendo con loro Aurora. Un giorno, mentre sono seduti in un caffè sul «boulevard des Italiens», un giovane di bell'aspetto li saluta. Egli viene presentato ad Aurora Dupin: è Casimiro Du-

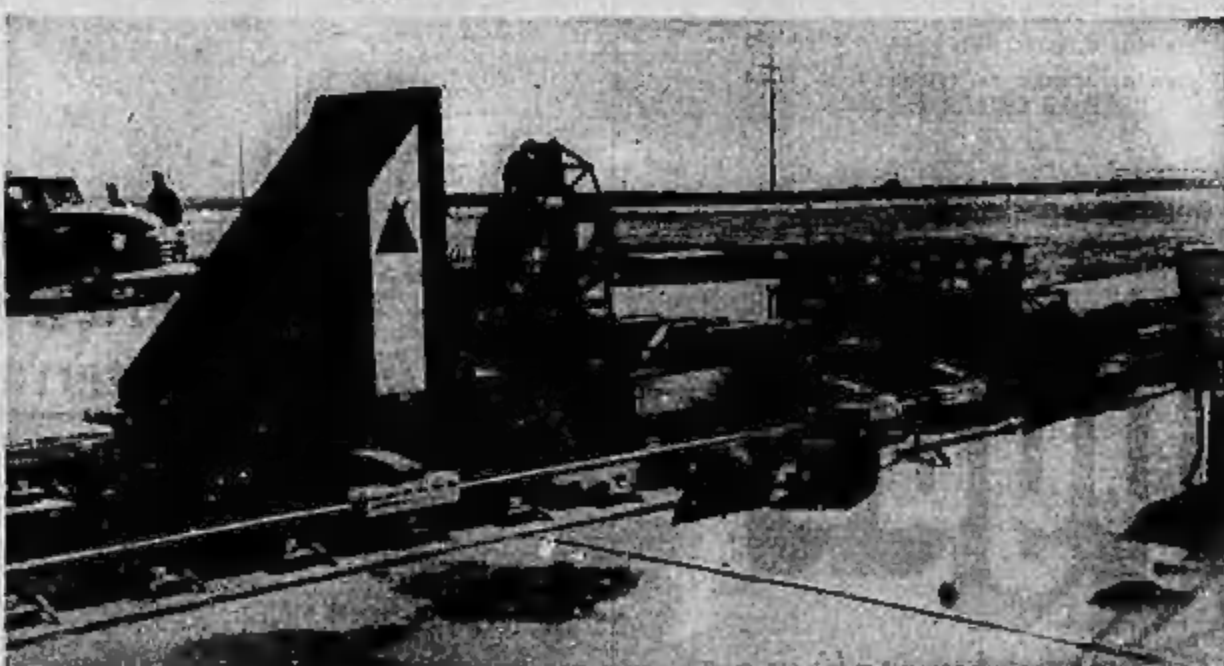
devant. Il padre di Casimiro, il colonnello Dudevant, barone dell'Impero, era stato anch'egli un amico del colonnello Maurizio Dupin, padre di Aurora. Casimiro era il figlio unico del barone Dudevant, ma un figlio naturale (e riconosciuto) che il vecchio soldato aveva avuto con una domestica, Augustina Soulès. Cosicchè Casimiro non era l'erede diretto del barone. Alla morte di questi, Casimiro avrebbe avuto diritto solo a una dote di 60.000 franchi e avrebbe dovuto attendere la morte della baronessa Dudevant per ereditare il rimanente della fortuna: il castello di Guillery, in Guascogna, e 70.000 franchi di rendite. Attratto dalla bellezza di Aurora, egli si recherà spesso a trovare i Plessis, si unirà ai giuochi dei ragazzi e farà una corte delicata e discreta alla signorina Dupin. I Rottiers du Plessis pensano di far sposare questi due giovani che sembrano fatti l'uno per l'altra. E vi riescono. Il 10 dicembre 1822, Aurora Dupin diventa la signora Dudevant.

Segue: *Avventura sui Pirenei.*

La mareggiata sulla Riviera ligure

Una violenta mareggiata ha infuriato per tutta la giornata di ieri sulla Riviera Ligure. Le tempestose onde hanno provocato ovunque danni alle case. A Genova il mare ha superato diverse volte le banchine e i moli, allagando il corso Italia. Nella foto, agenti della Polizia stradale, malgrado il furioso attacco delle onde, continuano imperterriti le ispezioni lungo il litorale. (Publifoto)

La strada presso Pegli investita da marosi alti parecchi metri.

Era stato devastato da un incendio

A Liverpool si sta procedendo al recupero del transatlantico «Empress of Canada» di 20 mila tonnellate, che si era capovolto dopo essere stato devastato da un incendio. Decine di cavi d'acciaio sono già stati fissati sul fianco destro della nave. (Publf.)

Il toboga supersonico a 1200 km. all'ora

Volontari dell'aviazione americana sperimenteranno questa slitta a razzo che raggiunge la velocità di 1200 chilometri all'ora. Lo scopo è di studiare l'adattabilità e la resistenza dell'equipaggiamento dei piloti di aerei supersonici quando vengono a trovarsi nella necessità di abbandonare l'aereo. I primi esperimenti (come nella foto) vengono fatti con fantocci. La slitta, che corre su un binario, è azionata da 12 potenti razzi.

«Narghilè» per le americane

Una nuova versione del «narghilè» inventata in America e adottata sulle spiagge dalle graziose fanciulle che vogliono comodamente fumare coricate. (Publf.)